



# ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA SOCIETÀ SALESIANA

## SOMMARIO

### I. Lettera del Rettor Maggiore

Tutti impegnati per il Capitolo Speciale — I due poli del rinnovamento — Ritorno alle fonti — Conoscere Don Bosco: dovere essenziale — Aprirsi ai segni dei tempi — Gli estremismi non sono costruttivi — Studio ed esperienza, forze complementari — Un'osmosi feconda nella carità — « Attendiamoci a vicenda » — Evitare modi controproducenti — Amare e comprendere la Congregazione per rinnovarla — Ogni sforzo sarà vano senza una vera « conversione » — La nostra impresa ha bisogno di un'anima — Uniti a Don Bosco col cuore dei primi fratelli.

### II. Capitolo Generale Speciale

La preparazione del primo Capitolo Ispettoriale Speciale — Le Commissioni precapitolari centrali.

### III. Disposizioni e norme

Norma per la scadenza delle sacre ordinazioni — Studenti di Filosofia al P.A.S.

### IV. Comunicazioni

Proroga dei voti temporanei per un terzo triennio — Nomina di Vescovo — Nomine di Ispettori.

### V. Attività del Consiglio Superiore e iniziative di interesse generale

### VI. Documenti

Proroga dei voti temporanei per un triennio — Lettera del Rettor Maggiore per presentare le conclusioni del ridimensionamento.

### VII. Magistero Pontificio

Essere nel mondo, ma non del mondo — Il difficile rapporto giovani-adulti, oggi — La missione dei giovani nel mondo d'oggi — Soffrire ed amare con la Chiesa — Richiamo alla unità interiore della Chiesa.

### VIII. Necrologio (2° elenco del 1969)



I. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

---

Torino, Maggio 1969

*Confratelli e figliuoli carissimi,*

mi è gradito intrattenermi con voi sull'avvenimento che — a ragione — è in questo momento al centro dei nostri pensieri e polarizza l'attività e l'interesse della Congregazione in tutti i suoi membri, un avvenimento che è al centro delle comuni speranze, se pur talvolta venate, non può fare meraviglia, da una certa ansia. Avete subito compreso che intendo parlare del nostro Capitolo Generale Speciale e di tutto il lavoro di preparazione che ad esso si collega.

Tutti siamo convinti che si tratta di un evento che trascende di molto la vita ordinaria della Congregazione. Basta pensare alla eccezionalità del fatto, unico nella storia non solo della nostra Congregazione, ma di tutte le famiglie religiose. Non è quindi per nulla iperbolico affermare che a questo Capitolo (e alla sua adeguata preparazione) è legata la vita stessa della Congregazione nel prossimo futuro e la sua vitale incidenza nella Chiesa e nel mondo, nel solco che la Provvidenza le ha segnato; possiamo tranquillamente affermare che si tratta di un evento storico, meglio, di un appuntamento unico, direi decisivo, a cui la Chiesa invita la Congregazione: toccherà a noi tutti far sì che l'appuntamento non sia eluso.

Ricordate le parole rivolte da Paolo VI ai membri del Capitolo Generale XIX? Egli, dopo aver affermato che « i Salesiani rappresentano uno dei fatti più notevoli, più benefici, più esemplari, più promettenti del Cattolicesimo nel secolo

XIX e nel nostro », aggiunse testualmente: « E voglia Iddio che così sia in quelli futuri ».

Orbene, le parole del Pontefice sono un augurio, è vero, ma contengono un monito che ci deve far riflettere.

Il Capitolo Speciale, attorno al quale noi tutti lavoriamo, dovrà appunto fare in modo che l'alto elogio del Pontefice e della Chiesa per i Salesiani del primo secolo sia ancora ben meritato dai Salesiani dei tempi nuovi.

Non vi farà quindi meraviglia che io vi parli ancora di questo argomento, anche perché, assecondando la volontà della Chiesa del Concilio, ognuno di noi è chiamato, secondo le sue possibilità, a dare il suo corresponsabile apporto per il felice esito di questa straordinaria impresa.

### **Tutti impegnati per il Capitolo Speciale**

Dico subito che, grazie a Dio, dalle notizie sinora pervenute, si rileva in tutte le Ispettorie un confortante impegno nella preparazione del I° Capitolo Ispettoriale Speciale. Questo indica che si è acquistata la consapevolezza generale che il successo del Capitolo Speciale è legato in gran parte alla partecipazione attiva di tutti i Confratelli nelle fasi di studio e di preparazione. Da tale consapevolezza è stato animato e ispirato il lavoro, svolto con accuratezza e con metodicità, a livello delle comunità prima, e successivamente delle Commissioni Preparatorie, con un'opera di progressiva sensibilizzazione, con opportuna documentazione, con relazioni e studi di Confratelli qualificati.

Notizie più ampie in merito alla preparazione del Capitolo Generale potrete trovarle nella speciale « rubrica » che, a cura dell'Ufficio Centrale di Coordinamento, apparirà regolarmente sugli « Atti del Consiglio Superiore ».

Qui però non posso esimermi dal ringraziare quei Capitoli Ispettoriali che, durante i loro lavori, hanno voluto esprimere a me e ai Superiori il loro affetto filiale e soprattutto i comuni sentimenti di amore e fedeltà a Don Bosco.

Tutto mi fa sperare che gli schemi che saranno inviati dai Capitoli Ispettoriali costituiranno una base molto ricca e significativa per il successivo *Iter* che dovremo ancora percorrere prima del Capitolo Generale Speciale.

Siamo tutti d'accordo che « l'operazione » a cui dobbiamo dare mano è di un'ampiezza e complessità veramente eccezionali: essa investe problemi che toccano nel vivo le carni della Congregazione e la nostra risposta personale a Dio, alla Chiesa e alla società del nostro tempo, per cui non c'è da meravigliarsi che sorgano zone di ombra, dubbi, perplessità; conseguentemente, dal confronto delle varie valutazioni e sensibilità possono nascere anche tensioni; ma appunto in vista di tutte queste reali e serie difficoltà mi pare che dobbiamo tenere ben presenti alcuni principi e orientamenti che giovano indiscutibilmente a spianare la strada, a vedere chiaro, a camminare sulla pista giusta con passo sicuro nell'*Iter* che dobbiamo percorrere per arrivare felicemente alla mèta.

È stato detto da persona che ha acquistato grande esperienza di Capitoli Speciali che il loro successo è condizionato molto dalla preparazione. Sono convinto anch'io di questa affermazione; queste mie considerazioni rispondono appunto a questa preoccupazione.

### **I due poli del rinnovamento**

Abbiamo sentito mille volte che il Capitolo Speciale ha lo scopo di studiare il « rinnovamento » della Congregazione,

*l'accomodata renovatio* di cui parlano e a cui si riferiscono i documenti conciliari e post-conciliari.

Ormai non dovrebbe esserci alcun dubbio sul significato di questa parola; tuttavia, di fatto, più di una volta si constata, e per varie ragioni, che essa subisce interpretazioni le più diverse ed anche antitetiche, a seconda dei casi, unilaterali, radicali, minimiste, ecc. E questo specialmente per la carica emotiva con cui non raramente viene affrontato il problema del rinnovamento: di qui, come accennavo sopra, le inevitabili visioni soggettive o limitate, di qui pure, purtroppo, certi sconfinamenti anche ideologici e quindi pratici.

Il P. Congar parlando del « *Perfectae caritatis* », dopo aver affermato che esso costituisce la base, il fondamento, una *summa* della vita religiosa, aggiunge: « Ad esso ci si dovrà riferire ogni volta che si affronti o si esponga un qualsiasi argomento attinente alla vita religiosa. Non possiamo parlare di rinnovamento della vita religiosa senza tenere continuamente sott'occhio questo Decreto il cui asse centrale è appunto il rinnovamento della vita religiosa » (Autori vari, *Rinnovamento della Vita Religiosa*).

Orbene, *l'accomodata renovatio* di cui parla il Decreto esprime un incessante ritorno alle sorgenti di ogni forma di vita cristiana e allo spirito primitivo degli Istituti e nello stesso tempo un adattamento degli Istituti stessi alle mutate condizioni storiche (P.C. 2; E.S. II, parte I).

La duplice direttrice — accoglienza dei richiami di oggi e, *insieme e inseparabilmente*, ripresa di contatto con lo spirito delle origini — è il binario su cui dunque dobbiamo procedere se vogliamo operare il rinnovamento della Congregazione.

Il P. Tillard, nell'opera citata, insiste, anche se con altra immagine, su questo basilare e chiaro principio. Egli dice: « Bisogna conservare nello stesso tempo il movimento verso

la radice, da cui sgorga la linfa religiosa, e il movimento verso il mondo d'oggi. Di qui la situazione di tensione — incomoda e sempre alla ricerca — in cui il suo stesso movimento immerge la vita religiosa ».

Anche il P. Congar si preoccupa di mettere bene in chiaro questo principio che diremmo bipolare. « Una riforma non è una “rivoluzione”, perché essa rispetta la continuità, ma non è neppure una “restaurazione”, perché non cerca di ristabilire ciò che vi era prima ».

E continua: « Se io non cercassi che il conformismo alla situazione presente non ci sarebbe mai una riforma. Se immaginassi tutto diverso, ciò non sarebbe mai una riforma.

Bisogna custodire... non una fedeltà piatta, adatta soltanto alla forma attuale delle cose. Bisogna che la mia fedeltà assuma l'avvenire, appoggiandosi sulle sue origini: in breve, bisogna che assuma lo spessore del tempo » (*La Croix*, 24-X-68). Non si ripeterà abbastanza dunque che il nostro rinnovamento deve poggiare contemporaneamente su due poli ugualmente essenziali e necessari. Anche se può sembrare un paradosso, la nostra fedeltà, perché sia autentica e feconda, deve essere rivolta insieme al passato e al presente. Chi nel lavoro di rinnovamento della Congregazione volesse scindere questi due termini, provocherebbe in essa una crisi che ne comprometterebbe la vita e la missione.

### Ritorno alle fonti

In concreto l'incessante ritorno alle sorgenti di ogni vita cristiana si traduce nel guardare il Vangelo. Esso è la matrice originaria dello spirito religioso, è la fonte ispiratrice dell'orazione, della dottrina, dell'apostolato religioso. È il testo della formazione religiosa: il religioso nasce dal Vangelo, matura

nel Vangelo, opera sul Vangelo, è l'uomo del Vangelo. Solo guardando al Vangelo si può attuare quella *sequela Christi*, che è la regola suprema di ogni vita religiosa.

Ma lo Spirito Santo ha ispirato forme e maniere diverse di vivere la *sequela Christi*, suscitando vari Istituti religiosi « mediante uomini particolarmente docili alle sue mozioni » (L.G. 43).

La nostra Congregazione, suscitata dallo Spirito Santo, fondata dal nostro amatissimo Padre, riconosciuta dalla Chiesa, ha una sua missione, un suo carisma, un suo spirito, un suo stile, tutto un patrimonio che la Chiesa del Concilio vuole che da noi si conosca bene e si identifichi chiaramente nella sua essenzialità perenne, perché non vada disperso e neppure venga incrostato dalla ruggine del tempo, ma come linfa fresca e pura venga a dare incessantemente alimento alla Congregazione che cammina nella storia.

Appare evidente tutta l'importanza della conoscenza e dello studio delle nostre origini, di Don Bosco, del suo operare, del suo pensiero, del suo peculiare spirito, di quanto in lui appare contingente e momentaneo, frutto del suo adattamento al momento storico in cui egli si muove, e di quanto invece è idea costante proiettata nel tempo per assolvere alla sua missione che va oltre il suo ambiente e la sua vita.

Non sarebbe pensabile che noi procedessimo ad una operazione di rinnovamento della nostra Congregazione senza rifarci alle nostre origini, anzi senza approfondire tutto quanto le riguarda. Come si potrebbe discutere seriamente e a cuor leggero del pensiero di Don Bosco, della nostra missione nella Chiesa e nella società, dello spirito salesiano, delle costituzioni, che nel complesso ne sono concreta espressione, senza aver fatto questa ricerca? Anche un semplice studioso, pur senza la preoccupazione e responsabilità di scelte e di indirizzi

vitalmente decisivi che noi abbiamo, si sentirebbe in dovere di fare una tale ricerca almeno per amore di verità storica.

Mi pare che non potrebbe darsi credito a chi volesse proporre in Congregazione revisioni e riforme senza avere provveduto a fornirsi di una tale previa documentazione.

Plaudo di cuore ai non pochi Confratelli che sentono il bisogno e il dovere di documentarsi attraverso uno studio serio su vari punti della nostra storia, sia delle prime origini che delle successive generazioni, prima di intervenire con relazioni e proposte sui vari temi che si tratteranno nel Capitolo Generale.

Un tale agire denota senso di responsabilità e presa di coscienza della importanza vitale della posta in giuoco e delle conseguenze a cui si espone la Congregazione se si affrontano i problemi senza averli valutati in tutti i loro aspetti.

### **Conoscere Don Bosco: dovere essenziale**

Prendo l'occasione per allargare il richiamo portandolo anche fuori e oltre il momento del Capitolo Generale. Noi siamo Salesiani, figli spirituali di San Giovanni Bosco. Orbene, per essere veramente e pienamente Salesiani è chiaro che non basta aver professato e lavorare quindi nelle nostre opere, vivere nelle nostre comunità. Per « essere » veri consapevoli figli di Don Bosco — non solo per « chiamarci » Salesiani — bisogna conoscere il nostro Padre, la sua figura, il suo pensiero, le sue caratteristiche, il suo inconfondibile spirito, la sua pedagogia; è dalla conoscenza che viene l'apprezzamento, la valorizzazione, l'amore stesso a tutto ciò che Don Bosco significa e rappresenta per la Congregazione e per la Chiesa.

Dobbiamo riconoscerlo: se si avverte che qua e là nei nostri ambienti Don Bosco è meno presente nella vita e nell'attività

di chi pur è chiamato suo figlio, la ragione non ultima sta nel fatto che costoro non si preoccupano di procurarsi una conoscenza adeguata e approfondita di colui che è il loro e nostro Padre, il Fondatore delle tre grandi famiglie Salesiane, il grande umile servitore della Chiesa.

L'invito a conoscere e studiare Don Bosco non è certamente campanilismo o trionfalismo, è solo il richiamo ad un elementare e coerente dovere che la Chiesa del Concilio fa ad ogni Istituto religioso.

Noi — attraverso la nostra vocazione salesiana — siamo chiamati ad essere gli uomini del Vangelo, ma secondo la grazia del nostro Fondatore, dobbiamo incontrare il Vangelo attraverso la persona di Don Bosco, dobbiamo partecipare — come dice un autore — allo *choc* del Fondatore nel suo incontro col Vangelo.

« La vita è segnata dalla partenza. L'albero vive delle sue radici » (Paolo VI, 7-3-69).

Ma come è possibile tutto questo senza conoscere — e non solo superficialmente e in forma diletantistica — il patrimonio che è nella persona, nella vita, nel pensiero di Don Bosco, la vera sorgente vitale della nostra peculiare vocazione salesiana?

La vostra intelligenza e — più ancora — il vostro sincero e autentico amore a Don Bosco e alla stessa vostra vocazione, traggano le conseguenze concrete da queste mie parole.

Ma torniamo al nostro tema.

### **Aprirsi ai segni dei tempi**

L'altro polo del nostro rinnovamento è « l'adattamento ai tempi attuali ». È questo un bisogno della Chiesa: essa infatti « non può trascurare di tenere in considerazione la sua rela-

zione col mondo che è — sì — di opposizione al mondo, ma anche di penetrazione nel mondo, di levitazione evangelica nel mondo » (E. Ancilli, *Vita religiosa e Concilio Vaticano*, p. 314).

Il difficile sta nel discernere tra ciò che si deve respingere e ciò che si deve assumere; ma la difficoltà non ci autorizza ad eludere il problema, ci invita piuttosto all'umile ricerca di una sintesi vissuta dei valori moderni e di quelli antichi e perenni. In tale ricerca teniamo ben presente che l'« adattamento » non può essere un indiscriminato avvicinarsi al mondo, che ci faccia assumere i modi di pensare e di vivere del mondo.

La vita religiosa non può e non vuole avere per norma il mondo. Teniamo presente che è facile l'equivoco trattandosi di adattarsi al mondo che è una realtà ambigua.

L'adattamento non si può trasformare in una « condivisione di ciò che non può essere condiviso, ma è piuttosto un avvicinarsi con criteri di Dio per vedere la realtà come Dio la vede, è per amare come Dio ama; con quell'amore cioè che si fa vicino al mondo per sollevarlo ed arricchirlo, non già per lasciarsi influenzare dal suo spirito » (Molinari, *Commento al Perfectae Caritatis*, pag. 49).

Come ho detto sopra, si tratta di un'impresa necessaria, ma di estrema delicatezza, anche perché investe tutta la nostra vita: ascesi e disciplina, formazione e governo, apostolato e collaborazione. Si tratta di un rinnovamento « di tale vastità che non può essere localizzato in alcuni settori soltanto: la relazione col mondo attuale, i rapporti dei religiosi fra loro, le pratiche religiose direttamente concernenti la preghiera, le attività, la vita comune non sono aspetti o settori isolabili; il rinnovamento in un settore comporta una modificazione anche negli altri » (Ancilli, 1. c.).

Il rinnovamento, per la enorme vastità e complessità dei problemi che investe, per la delicatezza e difficoltà di valutazioni e di scelte essenziali, esige da noi, da tutti noi, ma specialmente da quanti hanno responsabilità nella preparazione e presentazione di proposte e orientamenti, una somma di convinzioni e di atteggiamenti che ci devono essere guida sicura in tutto il nostro lavoro a servizio della Congregazione.

### **Gli estremismi non sono costruttivi**

Anzitutto cerchiamo di portare in ogni momento della nostra attività — in relazione al Capitolo Speciale — una grande serenità insieme con un costante equilibrio.

Gli estremismi, lo constatiamo tristemente ogni giorno, non sono mai fecondi di vero bene. Perciò dico a coloro che si tengono come progressisti: « Carissimi, attenti! La vostra può diventare una vera smania di novità per le novità ».

Ai cosiddetti conservatori, dico: « Carissimi, attenti! Il vostro attaccamento al passato può essere una sterile e irragionevole fissità ».

Infatti, progressisti e conservatori « possono essere mossi assai poco da impulso dello Spirito Santo, ed essere invece molto giocati dal loro temperamento e dalle loro esperienze inconscie » (*Rivista di Ascetica e Mistica*, Novembre 1965).

Pascal direbbe a proposito di queste persone: « Mai si commette il male così pienamente e così allegramente, come quando lo si fa per un preteso principio di coscienza...! » (*Pensieri*, n. 895).

Vorrei aggiungere ancora una osservazione: i termini « progredire » e « conservare » non indicano atteggiamenti fatti

per contrapporsi, ma per integrarsi, poiché non c'è progresso senza tradizione e non c'è tradizione senza progresso.

La permeabilità ai segni del tempo non compromette la verità che si deve sempre testimoniare.

Più in concreto: è fuori discussione che cambiamenti ce ne devono essere e si dovranno attuare. Ma questo ha nulla a che fare con le smanie per le innovazioni irrazionali. I cambiamenti sono giustificati solo « quando si tratta di una grande ed evidente utilità ».

Ma d'altra parte non è lecito negare la necessità di cambiamenti solo perché non vogliamo modificare la nostra esistenza. Sotto le parvenze di amore alla tradizione può nascondersi, anche se inconsciamente, altra motivazione: il rinnovamento è incomodo, non si confà con le nostre abitudini mentali, ci obbliga a un diverso stile di vita..., perciò ne neghiamo la necessità.

### **Studio ed esperienza, forze complementari**

Mi pare, in conclusione, ancora attuale il pensiero che esprimevo rivolgendomi ai membri del Capitolo Generale XIX, in un momento di tensione: « Nessuno di noi possiede il monopolio della verità e della soluzione dei problemi [né il progressista, né il conservatore]. La verità è come un mosaico, è il frutto di tante tesserine composte insieme dall'attento e convergente studio di parecchi artisti. Riconoscere che nessuno ha il monopolio della verità, è umiltà vera, intelligenza vera » (A.C.G. XIX, p. 316).

Nessuno ha tutto, nessuno è completo, nessuno può dire tutto su qualsiasi argomento. L'uomo di studio, ad esempio, può dare certamente un prezioso contributo al nostro rinno-

vamento con la sua cultura; ma diciamo subito che per cultura noi intendiamo non una conoscenza anche approfondita di alcune discipline, si direbbe settoriale; tanto meno si può parlare di cultura per il fatto che si sono letti molti libri, o perché si leggono certe riviste. La vera cultura, per noi e non per noi soli, è profonda elaborazione di tante discipline, è confronto ponderato di opinioni e di tesi prima di arrivare alla sintesi.

Ma anche l'autentica cultura, le stesse scienze sacre e le ausiliarie oggi tanto valorizzate, possono da sole dire una parola esauriente e definitiva sul nostro rinnovamento?

Proprio a proposito di queste scienze — di primaria importanza — il Concilio e il Post-Concilio si preoccupano che siano pastoralizzate. E a ragione, poiché devono servire non per un mondo inesistente, ma per l'uomo quale egli è oggi; come individuo, come membro della società ecclesiale o della città terrestre.

Orbene, il rinnovamento attorno al quale noi lavoriamo non è un fatto squisitamente « umano », cioè non deve servire per uomini e non deve essere attuato attraverso gli uomini nel mondo della realtà salesiana?

Vi pare allora che l'uomo di studio che vive fra i suoi libri, anche se ricco di vera cultura, possa da solo dire la parola decisiva per il nostro rinnovamento?

È chiaro che, come per l'attuazione pastorale il teologo, lo storico, il sociologo sono preziosi, ma hanno bisogno di essere integrati da chi vive la realtà del lavoro, della famiglia, della parrocchia, della scuola, così per il nostro rinnovamento abbiamo bisogno, sì, della parola degli uomini di studio, ma evidentemente devono essere integrati da altri che, vivendo incarnati nella realtà salesiana, ne hanno, nelle varie componenti, l'esperienza e la sensibilità.

## Un'osmosi feconda nella carità

† Diciamo una parola sull'apporto degli anziani e dei giovani.

Anche qui sarebbe fuori di ogni realtà chi credesse di possedere in esclusiva — giovane o anziano — la formula del rinnovamento.

A guardar bene, l'anziano è portato alla prudenza, ama il passato in cui c'è anche il filone della tradizione e si è snodato il gomito della sua vita; vede con facilità imprudenze, intemperanze e deviazioni. Tale atteggiamento, psicologicamente spiegabile, certe volte si risolve in uno stato di tranquilla acquiescenza o di difesa amareggiata dello *status quo*.

Dall'altra sponda c'è il giovane che scalpita e protesta, eco del profondo travaglio che fa sussultare questo nostro tempo di transizione e di crisi. In nome dell'azione inalbera il vessillo dell'attivismo, l'agire per l'agire senza mète precise: pronto a fare proprio il contenuto dell'ultimo articolo della rivista d'avanguardia, mette in discussione e sotto accusa tutto, le strutture della Chiesa e il celibato, la vita religiosa e salesiana, il senso dei voti, l'esercizio del nostro apostolato. Estremismi purtroppo incontrollati.

Ma accanto a questi estremismi ci sono fermenti assai validi.

Ecco un altro giovane: non misconosce la tradizione vivente e viva, ma è insofferente delle tradizioni smorte e languenti sotto strati di polvere; egli guarda avanti, lontano, verso un avvenire non privo di rischi, ma ricco anche di promesse. Lamenta che l'elemento umano ha posto qualche freno nell'attuazione e del Concilio e del Capitolo Generale XIX. Comunque, la sua tensione è animata da una preoccupazione di autenticità, intuisce, anche se non vede chiaramente, che il Concilio ha aperto con potente dinamismo strade nuove, e

per la Chiesa e per la Congregazione; attende quindi, anche se con una certa dose di impazienza...

Dinanzi a questo quadro, evidentemente lacunoso, ma sempre abbastanza indicativo, che cosa dobbiamo dire?

Ancora una volta: nessuno ha tutto! Ci sono valori e non valori sia di qua che di là; negli anziani e nei giovani.

Allora? La conclusione è ovvia: solo la coscienza dei propri limiti, che è segno di maturità, solo la comprensione dei valori positivi che si contengono negli atteggiamenti del mio « avversario », solo una osmosi di idee e di valutazioni fra giovani e anziani, nella stima e nella carità vicendevole, potranno trasformare la naturale tensione fra le generazioni in preziosa fonte energetica per la Congregazione.

Si eviterà così Scilla senza andare a sbattere contro Cariddi e si sarà reso un servizio inestimabile alla Congregazione.

A conclusione di questi rilievi può essere gradita e utile una battuta attribuita a Papa Giovanni.

Durante il Concilio alcuni prelati, preoccupati del fatto che i « vecchi » non volevano cedere su nulla e i « giovani » volevano cambiare tutto, avrebbero chiesto consiglio a Papa Giovanni.

Ed ecco la saggia risposta: « Dite ai “ vecchi ” che il mondo ci sarà anche dopo di loro; e ai “ giovani ” che c'è stato anche prima di loro ».

Non occorre commento!

Portiamo dunque uno spirito di collaborazione, integrità, rendendoci vicendevolmente permeabili: avremo reso un prezioso servizio alla Congregazione.

**« Attendiamoci a vicenda »**

† Ma come ho detto sopra, questo atteggiamento suppone e postula — e non può essere altrimenti — un senso sincero di umiltà, il senso onesto e intelligente dei propri limiti e conseguentemente l'assenza della presunzione di un certo profetismo e il rispetto degli altri, anche di chi non pensa come noi.

Il card. Garrone, parlando appunto di certe vocazioni al profetismo, dice che « non tutte sono fraudolente, molte però sono illusorie. Bisogna quindi aprire bene gli occhi: Dio non moltiplica i profeti e occorre del tempo per sperimentare il valore del loro messaggio ». Si può aggiungere anche che bisogna vedere sino a che punto lo stile, il tono, i modi di operare e specialmente la vita di tali « profeti », danno credito e testimoniano della bontà del loro messaggio.

Invero si rimane piuttosto perplessi dinanzi a certe forme di dogmatismi, a certe affermazioni perentorie, a certi violenti *aut aut*, da parte di qualcuno a proposito di rinnovamento tanto più quando provengono da gente evidentemente impreparata, ovvero priva di tutta quella esperienza di vita che è una componente insurrogabile per trattare seriamente i problemi del rinnovamento o che non si presenta come esemplare di vita religiosa.

La perplessità si aggrava quando ci si trova dinanzi a certi metodi che si direbbero di pressione psicologica, tendenti a fare accettare ad ogni costo le proprie tesi prese anche in prestito da certe ardite e assai discusse ipotesi.

Cari Confratelli, ve ne prego vivamente: nella nostra famiglia nessuno si metta su questa strada; è una strada falsa, irta di pericoli, senza dubbio dannosa.

È ovvio infatti che la chiarezza e la sincerità, con cui sia-

mo in diritto e dovere di affermare quanto in coscienza crediamo risponda al bene della Congregazione, non possono e non debbono essere disgiunte dal rispetto a tutti i singoli Confratelli, dalla ponderatezza e riflessività che devono precedere ogni giudizio su situazioni concrete, perché queste, in una visione quanto più possibile completa, siano valutate in tutti i loro aspetti sia negativi che positivi.

Non attenendosi a tali criteri, si corre il rischio — tra l'altro — di condurre una azione controproducente e quindi con un risultato opposto a quanto si vorrebbe ottenere. Infatti, anche idee, proposte, rilievi totalmente o parzialmente validi sogliono essere, per legge psicologica (meccanismo di difesa) respinti del tutto, se nella presentazione vengono, per dir così, affogati in un insieme di giudizi taglienti, facili condanne, toni definitivi. Ma c'è anche da dire che idee così impostate finiscono col provocare reazioni del tutto opposte: ogni estremismo produce fatalmente altro estremismo.

Viene opportuna la parola del card. Döpfner: egli invita a quella che lui chiama pazienza, ma che non ha nulla a che fare con l'immobilismo; è piuttosto saggia comprensione, cioè umiltà e carità insieme. Ecco le sue parole piene di saggezza umana e cristiana: « Attendiamoci a vicenda, in questa pazienza di Dio che si manifesta in Cristo: quelli che premono in avanti aspettino chi ha bisogno di più tempo; coloro che apprezzano ciò che si è raggiunto, si dispongano ad accogliere il nuovo. Parlare di "pazienza" può sembrare un pretesto a buon mercato per non intraprendere i passi necessari; tuttavia il massimo pericolo sembra oggi proprio l'impazienza che è frutto di uno *zelo senza carità* » (*Lettera Pastorale*, 1968).

L'umiltà paziente e rispettosa degli altri trova la sua radice e la sua forza nella purezza delle proprie intenzioni.

Non sembri fuori di luogo il parlare di intenzioni pure.

L'orgoglio umano è multiforme e sottile; può insinuarsi — senza che ci si accorga — fra le pieghe del nostro animo. La storia lontana (e anche quella vicina) insegna. Già San Agostino metteva in guardia: « È facile scambiare la *propria verità* con la Verità ». Bisogna verificarsi continuamente dinanzi a Dio e alla Congregazione: la nostra deve essere in ogni momento la ricerca sincera e serena del bene della Congregazione. Per verificare tale « sincera ricerca del bene della Congregazione » nei nostri interventi di qualsiasi genere domandiamoci sempre se il nostro zelo, come avverte l'Arcivescovo di Monaco, è *senza carità ovvero con carità*. L'eventuale assenza della carità (che può prendere tante forme) nella nostra azione preparatoria al Capitolo Speciale, non può non farci dubitare della bontà della nostra azione e della sua efficacia costruttiva. San Francesco di Sales osserva che la violenza — che si può esplicare in tanti modi e che è assenza di carità — non può essere affatto l'arma della verità.

### **Evitare modi controproducenti**

Forse è utile dire su questo argomento ancora qualche parola più concreta.

Amo pensare che siate persuasi che i Superiori desiderano la collaborazione di tutti i Confratelli: una collaborazione data in piena libertà e appunto per questo con somma responsabilità. L'*Iter* di preparazione la sollecita e la promuove in tante forme, nelle varie fasi dei lavori. Accogliamo perciò con gratitudine ogni forma di collaborazione, riservando sempre attenzione e sincero apprezzamento a tutti i suggerimenti, rilievi, interventi.

Per questo l'*Iter* ha previsto che i Confratelli singoli o in *équipe* possano far giungere al Capitolo Ispettorale o diret-

tamente all'Ufficio Centrale di Coordinamento, proposte, studi, documenti.

Proprio in questa prospettiva, debbo dire che sono pervenute da varie parti della Congregazione apprensioni, perplessità e anche riprovazioni di non pochi Confratelli, anche molto qualificati, aperti e sensibili alle giuste esigenze del rinnovamento. E non si può dire che tali reazioni siano del tutto infondate. Questi Confratelli si riferiscono al fatto che da singoli o da gruppi sono stati messi in circolazione scritti che sollecitano a particolari orientamenti inviandoli non alle Commissioni Preparatorie Ispettoriali o alla Commissione Centrale, ma praticamente a tutta la Congregazione. Tali scritti fuori dell'ambiente in cui sono stati pensati e redatti, sono spesso motivo più di confusione e di allarmismo o di violente reazioni che non strumento di chiarificazione costruttiva.

Carissimi Confratelli e figliuoli, desidero assicurare tutti che idee, proposte, suggerimenti, saranno accolti e tenuti nel conto che meriteranno. Di questo sono anche garanti le Commissioni Pre-capitolari Centrali che, come potete constatare in altra parte degli « Atti », sono di vasta e composta formazione; ne fanno parte Confratelli provenienti da tutti i continenti, ricchi di cultura nelle branche più diverse; accanto a Confratelli, Sacerdoti e Coadiutori, ricchi di varia esperienza, ve ne sono altri molto giovani. Meritano tutta la nostra fiducia.

Ma evitiamo di trasformare il nostro apporto al Capitolo Speciale, che può essere prezioso e determinante, in qualcosa d'altro che, in definitiva, può annullare proprio il raggiungimento di quegli scopi che si vogliono raggiungere.

E gli scopi, giova ripeterlo, si riassumono in poche parole: dare una rinnovata vita alla Congregazione, una vita giovanilmente ariosa e dinamica, una vita riccamente feconda nella autentica vocazione di sempre, che Don Bosco le ha assegnato.

### Amare e comprendere la Congregazione per rinnovarla

È stato detto che desiderare il rinnovamento della Congregazione è segno dell'amore sincero verso di essa. Non è una bella figura retorica il dire che la Congregazione è nostra Madre. E noi, appunto perché ci sentiamo figli, la amiamo concretamente e per questo vogliamo liberarla da quanto di sclerosi il tempo può averle procurato, vogliamo ringiovanirla da eventuali anemie dovute al gran consumo di energie, vogliamo darle l'entusiasmo e l'ardire della sua prima adolescenza.

Ma questo amore concreto non potrà mai tradursi in un disprezzo della Congregazione, del suo passato — remoto o prossimo —, degli uomini che l'hanno accompagnata nel suo divenire e nel suo sviluppo, di tutto l'insieme delle norme e dei criteri che l'hanno guidata e la reggono ancora.

Un segno sicuro dell'amore è la comprensione per chi si ama.

Orbene, noi che amiamo la Congregazione (se qualcuno non l'amasse sarebbe *de facto* già fuori della nostra famiglia) comprendiamo che se oggi vediamo tante cose con occhi e con sensibilità nuove, rispondenti a situazioni ed evoluzioni sociali, psicologiche, di costume, nuove anche nella Chiesa, ciò non autorizza affatto a condannare un passato che in definitiva rispondeva a situazioni profondamente diverse dalla nostra. La mamma che ha impiegato tanto tempo nel tessere a mano una tela non sarà ingenerosamente condannata dal figlio amoroso e intelligente in nome dell'automazione di oggi.

Questo amore poi, che si fa comprensione, si renderà conto che la Congregazione è una creatura *sui generis*: non è una società filantropica o politica, non è una cooperativa di lavoro, un sindacato o una società industriale o commerciale: la Congregazione ha scopi eminentemente soprannaturali, apostolici, religiosi: noi in Congregazione, uniti dal vincolo della carità,

vogliamo lavorare, vivere la nostra consacrazione con un apostolato caratterizzante nello spirito di Don Bosco.

I cambiamenti, le trasformazioni, i criteri del rinnovamento, devono rispettare e tenere presente queste realtà: l'amore deve rispondere alle esigenze della cosa amata. Noi abbiamo dalla Chiesa il compito di rinnovare la vita religiosa nella Congregazione salesiana; non si tratta di creare un'altra Congregazione o comunque di cambiarla in chissà quale altra organizzazione di bene o di apostolato.

Va bene quindi servirci nei nostri lavori delle scienze ausiliarie che ci danno conto delle realtà umane e sociali in cui dobbiamo muoverci. Studiamo anche seriamente i documenti che ovviamente sono i più qualificati a illuminarci nel non facile cammino del rinnovamento. Chi avrebbe l'ardire di credere di poterne fare a meno?

È anche indispensabile lasciarsi guidare dai segni dei tempi e da tutti quegli aiuti che ci possono venire dalle scienze e dalle tecniche adatte allo scopo, ma anzitutto ci dovranno guidare la voce di Cristo e della Chiesa e la fedeltà al carisma e allo spirito del Fondatore, il quale, ricordiamolo bene, ebbe più volte a ripetere di aver pensato e voluto la Congregazione dietro chiara ispirazione dell'alto e con l'assistenza, in forma specialissima di predilezione, di Maria Ausiliatrice.

Sono pensieri che vengono spontanei davanti a qualche scritto circolante qua e là, in cui l'ispirazione, le motivazioni e i suggerimenti sono presi da autori della cui autorità non si vuole discutere, ma con completa — o quasi — esclusione della voce della Chiesa, del Concilio e del Magistero Ordinario del Papa, che pure ha offerto — e continua a offrire — la più autorevole interpretazione e applicazione del Concilio, e infine del pensiero e della parola di Don Bosco, di cui non sono certo povere le fonti salesiane.

**Ogni sforzo sarà vano senza una vera « conversione »**

Ma prima di chiudere questa lettera, proprio perché tutto il nostro lavoro preparatorio al Capitolo Speciale abbia fondamento sicuro e chiare mètte, desidero ricordare a tutti il monito che è il punto-chiave di tutto il Decreto « *Perfectae Caritatis* » (18): « Il Rinnovamento non può essere soltanto esteriore ». La soluzione di tutti i nostri problemi, sia su un piano generale sia su quello delle scelte particolari, sta nello spirito che deve animare le decisioni che si dovranno prendere. E questo ci dice che il problema dell'adattamento della Congregazione è una realtà profonda, è essenzialmente un problema di « conversione »; è il pensiero spesso ripetuto da Paolo VI in tante occasioni. Per essere fedeli a Cristo e alla Chiesa nel mondo attuale e per conseguenza a Don Bosco, nostro Padre e Fondatore, siamo invitati a « convertirci ». Questa azione dovrà portare spesso a un vero capovolgimento delle posizioni tradizionali; ad una nuova mentalità e sensibilità, sia nel campo delle conoscenze che in quello della vita, della formazione e dell'apostolato.

Tutto ciò non può attuarsi che attraverso una adeguata preparazione degli spiriti, ma è l'unico modo per essere realmente fedeli al nostro Padre e alla Chiesa attuale.

Il Concilio, e quindi il Papa, come accennavo sopra, hanno messo bene in evidenza questo principio: senza il rinnovamento spirituale e interiore, anche « le migliori forme di aggiornamento non potranno aver successo » (P.C. 20).

Le tecniche, le consultazioni, le scienze ausiliari, i programmi, e quindi le nuove strutture, i nuovi metodi, ecc., dobbiamo metterli in opera, certamente; ma tutto questo pur prezioso lavoro si risolverebbe praticamente in nulla se dovesse mancare l'anima, poiché, lo ripeto ancora, noi siamo chiamati non a

creare una qualsiasi organizzazione anche a scopo di bene, ma a rinnovare la vita spirituale e apostolica di anime consacrate nella famiglia di Don Bosco, dei Salesiani di oggi e di domani: e quello che occorre a tal fine è anzitutto l'intensità della vita interiore.

Von Balthasar ha affermato che, per risanare, la critica deve essere corredata da amore: « Tutti i grandi Santi, cioè dotati di vero amore, furono dei riformatori. Ma non tutti i riformatori furono Santi e quindi alcuni di loro hanno più distrutto che costruito ».

Se in Congregazione cureremo intensamente, sia come individui che come comunità, la vita interiore, la preghiera, l'unione con Dio, lo spirito di sacrificio, l'amore al prossimo, l'amore alla Chiesa e a Don Bosco, allora la nostra vitalità religiosa risolverà efficacemente i problemi di adattamento che i tempi nuovi imporranno.

È proprio degli organismi « vivi » l'adattarsi; dove non c'è « vera vita » non c'è vero adattamento.

### **La nostra impresa ha bisogno di un'anima**

Come si vede, in definitiva e in fondo, il problema che noi affrontiamo nel Capitolo Speciale è un problema essenzialmente spirituale. Per questo, memori che senza l'intervento di Dio — che è il vero « costruttore della nostra casa » lavoreremo a vuoto, intensifichiamo la nostra preghiera; non c'è mezzo e modo più efficace, per ottenere la presenza attiva del Signore in tutto il nostro affannarci per rinnovare l'edificio della nostra amata Congregazione.

Pregare dunque! Vedo con piacere che in tante Ispettorie ci si rende conto di questa realtà, e i Confratelli sono mobilitati per accompagnare i lavori del Capitolo Speciale con una pre-

ghiera viva, autenticata e arricchita dalla carità e dalla sofferenza.

Pregare! Questa parola in questo nostro tempo sembra certe volte andare in disuso. Ho letto con pena quanto riferisce un giornalista a conclusione di una sua larga inchiesta sulla crisi e sui fermenti religiosi in vari paesi d'Europa.

Egli nota come più di una volta, intrattenendosi con Religiosi e sacerdoti, che pur si interessano intensamente ai problemi del rinnovamento della Chiesa, ha trovato che essi erano presi come in contropiede quando si veniva a parlare di santità e si trovavano in un certo disagio quando si portava il discorso sulla preghiera.

Questa constatazione, che non vogliamo accettare come un fatto generale, tanto meno nella nostra famiglia, è però per tutti noi un avvertimento, tanto più che al riguardo ci occorre sentire nella Chiesa richiami ben più autorevoli che quelli di un giornalista.

Sentiamo ad esempio la parola del card. Garrone: « A quale altezza si trova la preghiera nella Chiesa? Quelli che hanno la responsabilità di erogare l'acqua potabile in una città non perdono mai d'occhio lo strato profondo da cui si diramano le sorgenti. Coloro che reggono il peso della Chiesa rimangono profondamente turbati nel constatare, da tanti segni, lo scadimento della preghiera in sacerdoti trasportati dall'azione, disabituated dall'adorazione eucaristica, dall'orazione, perfino dal breviario. Che cosa ne sarà dei fedeli se è così dei loro pastori? Che cosa si può sperare dalle ricerche in corso, dalle nuove strutture, se l'inchiesta non si è alimentata con la preghiera e non ha dato le soluzioni auspiccate? Le comunità religiose che cercano di rinnovarsi debbono essere certe che i loro problemi, i quali richiedono lo studio di elementi di ogni genere, non potranno mai essere risolti se l'atmosfera in cui si

svolge il loro lavoro non è quella soprannaturale della fede, della preghiera e della carità. La Chiesa sente il bisogno di profeti che le additino il cammino. Ma è più necessario che senta il bisogno della santità. Occorre che guardi ai modelli che nel corso dei secoli si sono raccomandati alla sua fiducia più per la santità che per imprese esteriori. Allora non avrà nulla da temere. Allora non rischierà di misconoscere il valore delle investigazioni pazienti, delle osservazioni e degli studi, ma non confonderà gli strumenti tecnici con le forze spirituali e, più o meno, il fine coi mezzi. Allora, soprattutto, stabilitasi permanentemente nella verità, vi attingerà una nuova speranza » (*Osservatore Romano*, 30 Marzo 1969).

Carissimi confratelli, vi invito a meditare queste parole, ammonitrici e in pari tempo illuminanti: ci serviranno a persuaderci che nel contatto filiale con Dio troveremo quella somma di energie tanto necessarie in una impresa così difficile e delicata quale è quella del nostro rinnovamento. Tali energie non potranno mai darcele, da sole, le tecniche e le scienze umane, tutti i nostri più lodevoli accorgimenti. Il rinnovamento nostro non è un semplice problema da tavolino. La preghiera ci darà sicurezza e conforto nella difficoltà e nei dubbi che si frapportiranno nell'*Iter* che dobbiamo ancora percorrere: la preghiera accrescerà la nostra carità (Dio è amore); pur nella varietà degli atteggiamenti ci renderà concordi nella ricerca sincera (Dio è verità) di tutto quanto potrà veramente dare rinnovato vigore alla diletta nostra Madre, la Congregazione.

### **Uniti a Don Bosco col cuore dei primi fratelli**

Uniti nella preghiera e nella carità ci sentiremo uniti attorno al nostro Padre: tutti, anziani e giovanissimi, coadiutori

e sacerdoti, uomini di studio e missionari, formatori e confratelli in formazione ci stringeremo attorno al nostro Padre con gli stessi sentimenti dei primissimi nostri fratelli di oltre un secolo fa, quando la Congregazione era ai primi suoi albori.

Ricordate quelle parole? suonano come un giuramento!

« Ognuno, in qualunque luogo si troverà, fossero anche tutti i nostri compagni dispersi, non esistessero più che due soli, non ce ne fosse che uno solo, costui si sforzerà di promuovere questa pia Società e di osservarne, per quanto possibile, le regole » (*M.B.* VI, 630). « Promuovere la nostra Congregazione », cioè farla progredire, è la parola che ci ha detto Paolo VI, ma progredire come vuole la Chiesa, come vorrebbe Don Bosco.

Ebbene, la decisa volontà di coloro che vissero la nascita della Congregazione sia pure la nostra volontà.

A noi tocca la sorte di essere in certo senso artefici e collaboratori della rinascita della Congregazione: il rinnovamento ha in fondo questo significato.

In questa azione vitale a cui abbiamo il privilegio di essere chiamati dalla Chiesa, portiamo tutti il senso di donazione, di fedeltà e di amore a Don Bosco che animava i nostri primi fratelli: il successo non potrà mancare.

La Vergine Ausiliatrice, che ha guidato i passi del nostro Padre nel nascere e nel progredire della Congregazione, sarà anche per noi e per il nostro lavoro, Guida e Maestra.

Vi porgo con vivo affetto il mio saluto, vi prego di avere ogni giorno un ricordo per me e per tutte le mie intenzioni e necessità. Io vi tengo sempre presenti.

Il Signore vi benedica e vi conforti.

Sac. Luigi Ricceri  
*Rettor Maggiore*

## II. CAPITOLO GENERALE SPECIALE

---

### *Comunicazioni e informazioni dell'Ufficio Centrale di Coordinamento*

#### **1. La preparazione del primo Capitolo Ispettorale Speciale**

Le notizie giunte dalle Ispettorie sulla preparazione del I Capitolo Ispettorale Speciale ci mettono in grado di presentare ai Confratelli una visione sintetica, ma sufficientemente indicativa, dell'impegno con cui si è lavorato in tutta la Congregazione.

Ordiniamo queste nostre informazioni in base ai compiti e agli obiettivi che l'*Iter* per il Capitolo Generale ha proposto a suo tempo per il periodo Gennaio-Maggio 1969.

#### *A) Opera di sensibilizzazione e partecipazione dei Confratelli*

È stata accolta con viva soddisfazione l'iniziativa del Rettor Maggiore che ha voluto comunicare l'inizio della preparazione capitolare anche con una lettera personale a ogni Confratello, chiedendo l'attiva partecipazione di ciascuno, sul piano delle idee, istanze e proposte per quel « rinnovamento nella fedeltà » che oggi ci chiede la Chiesa.

In tutte le Ispettorie si è riunito, appena ricevuta la comunicazione ufficiale sul Capitolo Generale Speciale, il Consiglio Ispettorale per studiare come avviare il lavoro nelle varie Case e a livello ispettoriale.

Ovunque è stata innanzitutto istituita una Commissione Preparatoria Ispettorale. In alcuni casi è stata direttamente nominata dall'Ispettore, sentito il Consiglio Ispettorale. In altre Ispettorie si sono fatte con-

sultazioni e chieste indicazioni ai Confratelli sulla sua composizione e rappresentatività. In qualche Ispettorìa i membri delle Commissioni Preparatorie sono stati eletti dai Confratelli.

Per presentare ai Confratelli i temi generali del Capitolo Speciale e per chiedere e facilitare a ciascuno una collaborazione effettiva, si è ritenuto opportuno in molte Ispettorìe inviare nelle Case i membri della Commissione Preparatoria o altri Confratelli qualificati per avviare discussioni nei consigli di azione, in gruppi spontanei o con l'intera comunità.

Quasi ovunque furono poi organizzate riunioni ispettoriali, e talora interispettoriali, di categorie (Direttori, Parroci, Insegnanti, Coadiutori, Chierici, Responsabili di settori specifici, ecc.).

Di mano in mano che i lavori si avviavano e si focalizzavano i problemi, furono organizzati vari tipi di sondaggi a tutti i livelli, e non poche Ispettorìe hanno preparato ampi questionari.

È stata altresì segnalata da alcune Ispettorìe la collaborazione dei Delegati Ispettoriali per organizzare utili sondaggi fra Cooperatori, Exallievi, allievi e fra le persone (Clero Secolare, altri Religiosi, Laici) che collaborano con noi, conoscono le nostre attività o vivono nelle zone che dovrebbero risentire l'influsso della nostra presenza.

Le loro risposte, prima ancora di essere esaminate a livello ispettoriale e centrale, hanno spesso costituito motivo di riflessione e di rinnovato impegno a livello locale dove sono state formulate. Dove, per ristrettezza di tempo, tutto ciò non è stato possibile, si riservano di farlo in un secondo momento.

Le risposte, le proposte e i rilievi dei Confratelli contribuirono efficacemente agli ulteriori orientamenti delle Commissioni Ispettoriali che intanto si suddividevano in ogni Ispettorìa in sotto-commissioni per lo studio di ciascuno dei temi principali, e cercavano ovunque il modo di tenere informati i Confratelli del procedere dei propri lavori.

Nelle Ispettorìe che pubblicano periodicamente bollettini di informazione e collegamento per i Confratelli, sono stati stampati o ciclostilati numeri speciali di questi bollettini, con notizie, ulteriori quesiti, verbali di riunioni di Commissione, indicazioni, ecc. In altre Ispettorìe

è stata iniziata in questa circostanza la redazione di un apposito servizio informativo per le Case e i singoli Confratelli.

Per l'approfondimento ulteriore di qualche tema in discussione, anche per mezzo di queste pubblicazioni, sono state segnalate bibliografie, studi di Salesiani e di altri religiosi, documenti di Conferenze Episcopali, ecc.

Qualche Ispettorìa, a conclusione di questi lavori, prima del Capitolo Ispettoriale Speciale, ha convocato un'Assemblea dei Confratelli, chiamandoli in uno o più turni, con ampia possibilità di dibattito.

### B) *Preparazione Spirituale al Capitolo*

Si è sottolineato in vari modi, pressoché in ogni Ispettorìa, come il rinnovamento che si auspica è innanzitutto, come scrisse il Rettor Maggiore, quello « interiore, spirituale, apostolico, fondato sulla nostra conformità a Cristo, sulla fedeltà al carisma essenziale di Don Bosco e ai segni dei tempi » (A.C.S., n. 254, pag. 6).

Risulta che a questo fine in varie Ispettorie sono state indette giornate speciali di ritiro e di preghiera per Confratelli, sono state interessate anche le comunità giovanili, si sono chieste speciali preghiere a comunità consacrate (Suore di Clausura, ecc.).

In funzione di tale preparazione spirituale, sono stati infine programmati gran parte dei Ritiri mensili e trimestrali di questo periodo.

### C) *Chiarificazione dei temi e Commissioni di studio*

I temi generali presentati negli Atti del Consiglio Superiore si sono subito rivelati, sin dai primi approcci, estremamente ricchi, con molteplici implicanze teologiche, storiche, giuridiche, operative.

Per questo, ovunque si sono costituite Commissioni di studio, sia a livello delle singole Case, sia a livello ispettoriale. Molti Confratelli hanno dato vita a gruppi spontanei di approfondimento, si è ricorso in alcuni casi a esperti anche non salesiani, ma al corrente delle nostre problematiche e necessità. Il lavoro è stato generalmente condotto con responsabilità, impegno e con esiti spesso realmente soddisfacenti,

malgrado le obiettive difficoltà che — nell'attuale momento — non investono soltanto la vita e la Congregazione Salesiana.

Quasi dappertutto le Commissioni e Sotto-Commissioni pre-capitolari incaricate dell'approfondimento dei temi generali si sono tenute metodicamente in contatto coi Confratelli, trasmettendo loro i verbali e i risultati delle proprie riunioni e il materiale di documentazione.

In varie Ispettorie si sono schedate, anonime, le proposte e le indicazioni di ogni Confratello su ciascun punto dei singoli temi, in modo chiaro e organico, per mettere in grado le Commissioni Capitolari di consultarle con grande facilità di ricerca.

Altre hanno preferito inserire le proposte, con il numero dei Confratelli che le hanno presentate, in allegato ai documenti conclusivi.

Frutto di tutto questo faticoso lavoro delle Commissioni sono gli « Schemi » sui quattro temi presentati allo studio e alla discussione del Capitolo Ispettoriale. Risulta che tali « Schemi », nella maggioranza dei casi, sono stati messi a disposizione, con sufficiente anticipo, di tutti i membri del Capitolo Ispettoriale, in modo da consentire loro di giungere ben preparati al Capitolo.

Sono stati inviati gentilmente a questo Ufficio Centrale, per conoscenza, parecchi di tali « Schemi » pre-capitolari, e crediamo che si possa affermare, con pieno rispetto della verità, che si tratta di lavori pregevoli sotto ogni aspetto, di contenuto, di documentazione, di tecnica di presentazione.

#### D) *Le elezioni*

Le difficoltà segnalate a questo Ufficio Centrale riguardo alle elezioni ai Capitoli Ispettoriali sono state poche, di ordine tecnico e procedurale.

Il sistema tradizionale ha permesso che si svolgessero senza alcun inconveniente le elezioni dei delegati delle singole Case, con quegli ampliamenti, riguardanti le Case non regolari, indicati negli Atti del Consiglio Superiore, n. 255, pag. 4.

L'ampliamento del Capitolo Ispettoriale, per dargli una maggior rappresentatività, è stato accolto con generale gradimento.

Per l'elezione dei delegati dei Confratelli sulle liste ispettoriali, nelle Ispettorie con territori molto estesi, può essersi presentato qualche contrattempo. Non sono mancati rilievi su alcuni aspetti particolari della nuova formula e su certi modi di applicazione pratica. Tuttavia i dati già in nostro possesso inducono a dare un giudizio sostanzialmente positivo sull'esperimento, sul quale tuttavia solo il Capitolo Generale potrà pronunziarsi autorevolmente.

Tutte le Ispettorie hanno comunque eletto i delegati secondo le modalità indicate nel n. 255 degli Atti del Consiglio Superiore, e hanno tempestivamente comunicato ai Confratelli la lista ufficiale dei capitolari.

In molte Ispettorie uno speciale comitato di capitolari eletti ha elaborato un Regolamento del Capitolo Ispettorale, di cui è stata mandata copia in visione a ogni Confratello eletto al Capitolo. Questo ha permesso che venissero rispedite a tempo osservazioni e proposte di modifiche, che hanno potuto essere accolte in un testo definitivo di Regolamento da approvarsi all'inizio del Capitolo Ispettorale.

Dalla lettura di tali Regolamenti è confermata l'impressione già manifestata che, sotto ogni aspetto, la qualifica di « speciale » sia veramente appropriata per questi primi Capitoli voluti dall'*Iter*.

Di essi daremo notizie nel prossimo numero degli Atti.

## 2. Le Commissioni pre-capitolari centrali

Nei primi giorni di marzo, il Consiglio Superiore ha affrontato il problema della composizione delle « Commissioni Pre-Capitolari Centrali » previste dall'*Iter* del Capitolo Generale Speciale (A.C.S., n. 254, pag. 12, par. 9).

Sulla base delle segnalazioni e indicazioni inviate dagli Ispettori coi loro Consigli ai Consiglieri Regionali, si è cercato di formare delle Commissioni che rispondessero a una duplice esigenza: una vasta rappresentatività internazionale e insieme una competenza tale da assicurare l'efficienza e la qualità del lavoro in programma.

Furono subito presi i contatti necessari con i Confratelli interessati e con i loro Ispettori per chiederne il consenso. Dato che i lavori delle

Commissioni si svolgeranno in fasi successive piuttosto lunghe, sia i Confratelli nominati, sia le loro Ispettorie di provenienza affrontano sacrifici non lievi per poter rendere questo servizio alla Congregazione. La loro adesione testimonia vivo senso di responsabilità e consapevolezza dell'interesse preminente che assume oggi la preparazione del Capitolo Generale Speciale.

Sono state costituite cinque Commissioni, una per ciascuno dei « Temi Generali » e la quinta per la revisione delle Costituzioni e dei Regolamenti.

Si troveranno tutte, per la prima fase dei lavori, dal 30 giugno al 20 agosto circa, a Roma, nel nostro Istituto San Tarcisio, messo gentilmente a loro disposizione.

### COMMISSIONI PRECAPITOLARI CENTRALI

#### *Prima Commissione: « Natura e fine della Congregazione »*

D. Bini Walter	<i>dell'Ispett. di S. Paulo - Brasile</i>
D. Chisté Sergio	<i>dell'Ispett. del PAS</i>
D. Desramaut Francis	<i>dell'Ispett. di Lyon - Francia</i>
D. Greham Giovanni	<i>dell'Ispett. di B. Ayres - Argentina</i>
D. Kramer Michele	<i>dell'Ispett. di München - Germania</i>
D. Manfredonia Taddeo	<i>dell'Ispett. di Napoli - Italia</i>
D. Natali Paolo	<i>dell'Ispett. di Genova - Italia</i>
Sig. Seren Tha Mario	<i>dell'Ispett. Centrale</i>
Ch. Moloney Francesco	<i>dell'Ispett. di Oakleigh - Australia</i>

#### *Seconda Commissione: « La vita consacrata a Dio nella Congregazione Salesiana »*

D. Cussianovich Alessandro	<i>dell'Ispett. di Lima - Perù</i>
D. Da Rold Enrico	<i>dell'Ispett. di Ancona - Italia</i>
D. Javierre Antonio	<i>dell'Ispett. del PAS</i>
Ing. Oses Luciano	<i>dell'Ispett. di Barcelona - Spagna</i>
D. Rodriguez Jaime	<i>dell'Ispett. di Bogotá - Colombia</i>
D. Thekedathu Giuseppe	<i>dell'Ispett. di Madras - India</i>

- D. Valabek Francesco *dell'Ispett. di Bratislava - CS*  
 Ch. Baca Enrico *dell'Ispett. di B. Ayres - Argentina*
- Terza Commissione: « La formazione alla vita consacrata nella Congregazione Salesiana »*
- D. Amoroso Domenico *dell'Ispett. di Catania - Italia*  
 D. Broccardo Pietro *dell'Ispett. del PAS*  
 Sig. Gamba Carlo *dell'Ispett. Centrale*  
 D. Grieb Gerardo *dell'Ispett. di Wien - Austria*  
 D. Rada Alessandro *dell'Ispett. di Santiago - Cile*  
 D. Rennkamp Giovanni *dell'Ispett. di Köln - Germania*  
 D. Swanzey Tommaso *dell'Ispett. di London - Inghilterra*  
 D. Ugalde Feliciano *dell'Ispett. di Valencia - Spagna*  
 Ch. Iribertegui Raimondo *dell'Ispett. di Caracas - Venezuela*
- Quarta Commissione: « Strutture e governo della Congregazione »*
- D. Caetano Giovanni *dell'Ispett. di Lisboa - Portogallo*  
 D. Cogliandro Alfredo *dell'Ispett. di Manila - Filippine*  
 D. Delgado Michele *dell'Ispett. di Caracas - Venezuela*  
 D. Dominguez Felix *dell'Ispett. di Leon - Spagna*  
 Sig. Gallo Pietro *dell'Ispett. di Roma - Italia*  
 D. Quartier Maurizio *dell'Ispett. di St. Pieters Woluwe - B*  
 D. Scilligo Pio *dell'Ispett. del PAS*  
 D. Sesto Gennaro *dell'Ispett. di New Rochelle - USA*  
 Ch. Manieri Giancarlo *dell'Ispett. di Ancona - Italia*
- Quinta Commissione: « Revisione delle Costituzioni e dei Regolamenti »*
- D. Aubry Giuseppe *dell'Ispett. di Lubumbashi - Africa Centrale*
- D. Garcia Gonzalo *dell'Ispett. di Mexico - Messico*  
 D. Gozzelino Giorgio *dell'Ispett. del PAS*  
 D. Kasperlik Leopoldo *dell'Ispett. di Krakow - Polonia*  
 D. Perello Giulio *dell'Ispett. di Quito - Ecuador*  
 D. Pugliese Agostino *dell'Ispett. di Roma - Italia*  
 D. Stella Pietro *dell'Ispett. del PAS*  
 Ch. Colombo Gianmario *dell'Ispett. di Milano - Italia*

### III. DISPOSIZIONI E NORME

---

#### 1. Norma per le scadenze delle sacre ordinazioni

Nello spirito della Istruzione « *Renovationis Causam* » si ritiene opportuno che per le sacre ordinazioni non siano fissate scadenze rigidamente obbligate per tutti, ma che ogni ordinando possa fare liberamente la scelta del momento della propria ordinazione.

La scelta della ordinazione è subordinata alle seguenti norme:

1) per ogni ordine è fissato il tempo, in conformità del Diritto Canonico e degli eventuali privilegi, prima del quale non è possibile essere ammessi all'ordine stesso;

2) lo Studentato Teologico determinerà nel corso dell'anno le date in cui si conferiranno gli ordini sacri ed ogni candidato farà liberamente la scelta entro queste date per la propria ordinazione.

Questa nuova norma, per la cui applicazione saranno date più ampie chiarificazioni agli Studentati Teologici, tende ad eliminare ogni elemento di pressione morale e a favorire una più personale e cosciente responsabilità nell'accedere agli ordini sacri.

#### 2. Studenti di Filosofia al P.A.S.

Dal prossimo anno accademico saranno ammessi a frequentare la Facoltà di Filosofia del P.A.S. solamente studenti sacerdoti. I chierici che sono stati iscritti fino all'anno 1969 potranno terminare i loro corsi.

## IV. COMUNICAZIONI

---

### 1. Proroga dei voti temporanei per un terzo triennio

Il Rettor Maggiore ha chiesto alla Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari « la facoltà di prorogare i voti temporanei dei religiosi suoi sudditi per tre anni, oltre il sessennio concesso dalle Costituzioni ».

La Sacra Congregazione ha concesso al Rettor Maggiore la facoltà richiesta fino al prossimo Capitolo Generale.

Gli Ispettori che ne vedessero la convenienza potranno fare domanda, caso per caso, al Rettor Maggiore, specificando i motivi della loro richiesta.

### 2. Nomina di Vescovo

Mons. Alessio Obelar è stato eletto Vescovo Titolare di Montemaranò e Vicario Apostolico del Chaco Paraguayo.

### 3. Nomine di Ispettori

Don Alessandro Machuy alla Ispettorìa di Hong-Kong.

Don Giovanni Battista Colombini alla Ispettorìa di Bang-Kok (Thailandia).

Don Emilio Vallebuona alla Ispettorìa di Lima (Perù).

Don Giuseppe Vaccaro alla Ispettorìa di Cordoba (Argentina).

## V. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO SUPERIORE E INIZIATIVE DI INTERESSE GENERALE

---

Durante i primi tre mesi del 1969 il Consiglio Superiore, trovandosi presenti in Torino tutti i suoi membri, ha svolto un ampio studio su alcuni importanti problemi che interessano in questo momento la vita della Congregazione.

Divisi in quattro Commissioni, i Consiglieri prepararono varie relazioni su quattro gruppi di temi, che furono successivamente studiati in riunioni plenarie del Consiglio. Data la complessità dei problemi e la grande varietà delle situazioni non sempre si è creduto di venire a conclusioni definitive, ma si sono fissati solo gli orientamenti generali di soluzione. Sembra opportuno presentare in rapida sintesi i principali argomenti posti in discussione perché i Confratelli, informati, possano rivolgere la loro riflessione su quanto interessa intimamente la nostra vita e il nostro apostolato.

\* \* \*

La Commissione incaricata dei temi della vita religiosa ha proposto allo studio del Consiglio i modi di attuare praticamente la circolare del Rettor Maggiore sulla povertà. È stato indicato ai Consiglieri Regionali un programma da svolgere a livello ispettoriale e locale per assicurare la più larga applicazione dei principi e delle norme richiamate dal Rettor Maggiore nell'importante documento.

Un approfondito studio sulla Istruzione della Santa Sede « *Renovationis Causam* » ha dato occasione di rivedere tutti i momenti e tutti gli elementi del nostro *curriculum* formativo. Il Consiglio Superiore ha studiato in modo particolare le riforme che potranno essere attuate a più breve scadenza prima del Capitolo Generale e ha dato alcuni chiarimenti per una interpretazione autentica del documento: i Consiglieri

Regionali vedranno con i Superiori responsabili i modi più opportuni per applicare tali indicazioni e criteri localmente.

Il problema oggi tanto gravemente sentito delle vocazioni è stato visto alla luce delle ultime statistiche, che sono anche per noi ragione di preoccupazione e di responsabile esame di coscienza. Un'attenzione speciale si è rivolta all'individuazione delle cause del diminuito afflusso delle vocazioni ai nostri Noviziati e anche delle perdite negli anni di formazione dopo il Noviziato.

Siccome è molto varia la situazione delle nazioni a cui si estende la nostra Congregazione, è stata riconosciuta la necessità che il problema delle vocazioni sia affrontato con serietà e con urgenza, a tutti i livelli, nelle singole Ispettorie. Precisate con chiarezza per ogni ambiente le ragioni dell'attuale crisi, sarà più facile definire i rimedi da applicare alle diverse situazioni.

Una conoscenza esauriente e approfondita sulla vita spirituale dei Confratelli è necessaria al Consiglio Superiore per l'opera di direzione e animazione della Congregazione, soprattutto in questo periodo di preparazione del Capitolo Generale Speciale. È stata condotta al riguardo una serena disanima della situazione che, mentre ha fatto rilevare carenze e difetti propri della nostra Congregazione o riflessi di un disagio più generale, ha pure indicato con sicurezza la possibilità e i modi del nostro aggiornamento. Il primato della vita spirituale, come condizione e premessa per ogni rinnovamento di strutture e di attività, è emerso con evidenza dall'analisi della vita salesiana di oggi, insieme con la esigenza di ridare ai Confratelli slancio e fiducia nella missione attuale della Congregazione.

\* \* \*

La Commissione incaricata di studiare i problemi degli Studentati Filosofici e Teologici ha compiuto il suo lavoro su una duplice linea.

In primo luogo ha fatto un esame della situazione concreta degli Studentati nella Congregazione, fermandosi su quelli che meritavano una particolare attenzione o per necessità di nuove sistemazioni materiali o per gli esperimenti di collaborazione con altri religiosi o per altre

ragioni di carattere locale. Per singoli casi è stata prospettata qualche via di soluzione da definire in seguito insieme nelle Conferenze Ispettoriali e con i responsabili delle Case di formazione.

Dall'esame particolareggiato delle situazioni degli Studentati si è passato allo studio di alcuni problemi di interesse più generale. Si è considerata in tal modo l'interferenza tra gli studi profani e la formazione ecclesiastica negli Studentati Filosofici, la situazione incerta in cui ci troviamo in questo momento, con tutte le sue conseguenze, per la riforma degli studi ecclesiastici, la difficoltà di convivenze troppo numerose o troppo piccole, la situazione del personale durante il tirocinio, la necessità di rendere più efficienti e meglio organizzate le esercitazioni pastorali, l'età del Noviziato e la sua incidenza sopra l'impostazione del nostro *curriculum* formativo, ecc. ecc.

Una riflessione più attenta è stata fatta sui risultati finora ottenuti nell'attuazione del piano quinquennale per il personale delle Case di Formazione: molti Confratelli sono stati indirizzati a studi di specializzazione per questo settore ma risulta che nel complesso non tutte le Ispettorie hanno corrisposto adeguatamente a questo fondamentale impegno per la preparazione più qualificata del nostro personale.

Per l'accesso agli Ordini Sacri negli Studentati Teologici sono state prese deliberazioni riportate in altra parte degli « Atti ».

\* \* \*

La terza Commissione si è occupata di alcune attività e iniziative di speciale interesse e attualità nella Congregazione.

Preso atto del lavoro che si viene svolgendo con intensità in tutte le Ispettorie per la preparazione del Capitolo Generale, si è proceduto alla composizione delle 5 Commissioni Precapitolari Centrali, formate da elementi che dovranno catalogare ed elaborare il materiale proveniente dai Capitoli Ispettoriali e ricavarne gli schemi di base per il Capitolo Generale XX Speciale. È stata pure fissata per il periodo che va dal 30 giugno al 20 agosto circa la riunione delle 5 Commissioni Precapitolari e sono state tracciate per esse criteri generali di lavoro. Per quanto riguarda questo argomento si rimanda alla rubrica speciale degli

« Atti del Consiglio », riservata da questo numero al Capitolo Generale Speciale.

La terza Commissione si è interessata tra l'altro delle ultime operazioni del ridimensionamento per quelle Ispettorie che, per quanto riguarda la loro competenza, hanno terminato il loro lavoro.

I documenti conclusivi, frutto del lavoro svolto a livello locale, ispettoriale e centrale, sono stati già inviati, con una lettera del Rettor Maggiore, riportata tra i documenti in questo numero degli Atti, alle Ispettorie della Spagna e Portogallo e a quelle delle Conferenze Ispettoriali presiedute da Don Tohill.

Stanno per essere ultimati i documenti conclusivi delle altre Ispettorie Europee, mentre quelli dell'America Latina saranno redatti al ritorno dei Consiglieri Regionali Don Garnero e Don Castillo. Così entro l'anno in corso sarà conclusa questa operazione, espressamente richiesta dal Capitolo Generale XIX.

In ottemperanza ai voti del Capitolo Generale XIX la terza Commissione ha studiato e presentato un'iniziativa che il Consiglio Superiore ha approvato. Si tratta del Movimento intitolato « Terra Nuova ». L'iniziativa promossa dalla nostra Congregazione tende a preparare e animare dei Volontari laici, provenienti specialmente dalle nostre organizzazioni, che operano in Gruppi Comunitari di Servizio Sociale e in luoghi di Missione. Il carattere missionario della nostra Congregazione, i bisogni sempre crescenti delle nostre Missioni, lo spirito apostolico che la nostra educazione vuole dare ai giovani fanno di questa iniziativa un'opera pienamente corrispondente al carisma della nostra Congregazione.

\* \* \*

La quarta Commissione ha elaborato alcune linee di orientamento per la sistemazione di varie nostre opere che, nel piano di ridimensionamento dell'Ispettoria Centrale, dovranno subire nei prossimi anni adattamenti a nuove esigenze apostoliche.

È stata pure studiata la configurazione che dovranno assumere in Congregazione le Visitatorie e le Delegazioni regionali, alle quali finora non era stato ancora dato un preciso ordinamento.

## VI. DOCUMENTI

---

### 1. Proroga dei voti temporanei per un terzo triennio

SACRA CONGREGAZIONE  
PER I RELIGIOSI  
E GLI ISTITUTI SECOLARI  
N. 2513/59

Beatissimo Padre,

Il Rettor Maggiore della Società Salesiana di San Giovanni Bosco implora dalla Santità Vostra la facoltà di prorogare i Voti temporanei dei religiosi suoi sudditi per tre anni, oltre il sessennio concesso dalle Costituzioni, per i motivi esposti.

Che della grazia, ecc.

Vigore facultatum a Summo Pontifice tributarum, Sacra Congregatio pro Religiosis et Institutis saecularibus, attentis expositis, annuit pro gratia iuxta preces usque ad proximum Capitulum Generale, servatis ceteris servandis.

Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, die 13 martii 1969.

(L. ✠ S.)

D. M. Huot, s.m.m.  
Subs.

C. Addivinola  
Ad. a Studiis

### 2. Lettera del Rettor Maggiore ai Confratelli per presentare le conclusioni del Ridimensionamento

*Carissimi Confratelli,*

Il presente documento indirizzato a voi tutti vi offre le conclusioni dell'operazione « *Ridimensionamento* ».

Esso è frutto di una collaborazione vasta e capillare e la sua redazione raccoglie e fissa sinteticamente i rilievi e le proposte emerse a livello delle Case, della Commissione Ispettorale di Ridimensionamento, del Consiglio Ispettorale, della Commissione Centrale di Ridimensionamento ed infine del Consiglio Superiore: questi infatti sono stati i gradi per cui è successivamente passato lo studio del Ridimensionamento.

È la prima volta che tutti i Confratelli e gli organi direttivi della Congregazione sono stati interessati a un comune esame di coscienza e a una riflessione impegnativa sulla nostra vita e sulle nostre opere alla luce dei criteri e delle direttive del Capitolo Generale XIX.

Non c'è quindi da meravigliarsi che la complessa operazione sia andata incontro a incertezze, a deficienze tecniche, a visione non sempre chiara delle finalità da raggiungere e delle vie da percorrere. Ma essa, certamente, per tanti aspetti, è stata utilissima: è servita anzitutto ad accrescere nella Congregazione il senso della corresponsabilità, oggi particolarmente necessario in ogni comunità religiosa e apostolica.

Questi documenti, dopo l'approvazione del Consiglio Superiore, rappresentano non tanto una conclusione di tutto il precedente lavoro, quanto un punto obbligato di riferimento sotto l'aspetto operativo.

I rilievi, le osservazioni e gli orientamenti in esso contenuti devono perciò guidare il lavoro e il piano d'azione dell'Ispettorato, alla cui attuazione è impegnata, con l'Ispettore e il suo Consiglio, tutta l'Ispettorato.

Desidero ringraziare tutti i Confratelli, in modo speciale le Commissioni, per la collaborazione a questo primo esame generale e prego il Signore affinché dia fecondità al vostro sforzo per attuarne gli orientamenti e le deliberazioni.

Invoco su ciascuno di voi la benedizione di Maria Ausiliatrice; il nostro Padre Don Bosco vi accompagni sempre.

Sac. Luigi Ricceri  
*Rettor Maggiore*

## VII. MAGISTERO PONTIFICIO

---

### 1. Essere nel mondo, ma non del mondo

*Dal discorso pronunciato dal Santo Padre il 17 Febbraio 1969*

Dobbiamo ricordare alcune idee dinamiche, che percorrono oggi tutta la Chiesa, e che specialmente fra gli ecclesiastici suscitano non poco turbamento. La prima di queste idee riguarda la figura del prete. La si considera quasi sempre esteriormente, nella sua posizione sociologica, nel quadro della società contemporanea, la quale, come ognuno sa, è tutta in movimento, tutta in trasformazione. Il prete, rimasto al suo posto, s'è visto abbandonato dalla sua tradizionale comunità; il vuoto s'è fatto intorno a lui, in molti luoghi; in altri la clientela pastorale si è cambiata; difficile avvicinarla, difficile capirla, difficile interessarla alle cose religiose, difficile ricomporla in una comunità affiatata, fedele, orante. Il prete, allora si è chiesto, che ci sta a fare in un mondo così diverso da quello ch'egli una volta assisteva? chi lo ascolta? e come può egli farsi ascoltare? Egli si è sentito un fenomeno sociale strano, anacronistico, impotente, inutile, perfino ridicolo. Ed ecco allora l'idea nuova e dinamica: bisogna fare qualche cosa, bisogna osare tutto per riavvicinarsi al popolo, per comprenderlo, per evangelizzarlo. L'idea, per sé, è ottima; e noi l'abbiamo vista germinare dalla carità del cuore desolato del prete, che si è sentito escluso dal mondo storico, sociale ed umano, in cui egli doveva trovarsi personaggio centrale, maestro e pastore; ed in cui invece è diventato forestiero, solitario, superfluo e deriso. La incongruenza e la sofferenza di questa sorte si sono fatte intollerabili. Il sacerdote ha cercato ispirazione ed energia nella profondità e nell'essenza della sua vocazione. Bisogna muoversi, ha detto, e riprendere la « missione »; e talvolta così lo ha detto a scapito anche della

celebrazione del culto divino e della normale amministrazione dei sacramenti.

Ottima, diciamo, l'idea e segno d'una altissima coscienza sacerdotale. Il Sacerdote non è per sé, è per gli altri; il Sacerdote deve lui rincorrere gli uomini per farne dei fedeli, e non solo aspettare che gli uomini vengano a lui; se la sua chiesa s'è fatta vuota, egli dovrà uscire « per le piazze e i vicoli della città » in cerca della povera gente, e poi ancora « per le vie e lungo le siepi », e spingere invitati raccogliatici ad entrare (cfr. *Luc.*, 14,21-23). Questa urgenza apostolica preme sui cuori di tanti Sacerdoti, le cui chiese sono diventate deserte. E quand'è così, come non ammirarli? come non sostenerli?

### *Perfezionare le forme tradizionali di apostolato*

Ma facciamo attenzione, proprio in omaggio del carattere sperimentale e positivo dell'apostolato. Primo: non è sempre così. Vi sono tuttora comunità di fedeli straripanti di numero e desiderose di regolare osservanza: perché lasciarle? perché cambiare per loro il metodo del ministero, quando questo è ancora autentico, valido e magnificamente fecondo? Non faremmo torto alla fedeltà di tanti buoni cristiani per tentare avventure d'esito incerto? E, secondo, quando basta aprire una nuova chiesa e accogliere con amorosa premura la gente che vi accorre spontanea ed avida di parola divina e di grazia sacramentale, perché escogitare forme nuove e strane d'apostolato di dubbia riuscita e forse di precaria durata? Non conviene forse perfezionare quelle tradizionali, e farle rifiorire, come il Concilio c'insegna, di realismo pastorale, di nuova bellezza e di nuova efficacia, prima di tentarne altre, spesso arbitrarie e di non sicuro risultato, o ristretto a gruppi particolari e staccati dalla plebe fedele? Oh! noi non dimenticheremo la parola di Gesù, che ci raccomanda di lasciare le novantanove pecorelle che sono al sicuro per andare in cerca dell'unica smarrita (cfr. *Luc.*, 15,4); e ciò specialmente se la proporzione, come oggi capita in certe situazioni, fosse contraria, quella cioè d'una sola pecorella al sicuro, mentre novantanove fossero quelle disperse; ma sempre il criterio della unità e della completezza del nostro gregge, il criterio dell'amore pastorale e della responsabilità

nostra verso le anime e del loro inestimabile valore ci sarà di guida.

Bisogna fare attenzione. Il bisogno, anzi il dovere, della missione efficace e inserita nella realtà della vita sociale può produrre altri inconvenienti, come quello di svalutare il ministero sacramentale e liturgico, quasi fosse di freno e d'intralcio a quello dell'evangelizzazione diretta del mondo moderno; ovvero quello, oggi piuttosto diffuso, di voler fare del prete un uomo come qualsiasi altro, nell'abito, nella professione profana, nella frequenza agli spettacoli, nell'esperienza mondana, nell'impegno sociale e politico, nella formazione d'una famiglia propria con l'abdicazione al sacro celibato. Si parla di volere così integrare il Sacerdote nella società. È così che dev'essere concepito il significato della magistrale parola di Gesù, che ci vuole nel mondo, ma non del mondo? non ha Egli chiamato ed eletto i suoi discepoli, quelli che dovevano estendere e continuare l'annuncio del regno di Dio, distinguendoli, anzi separandoli dal modo comune di vivere, e chiedendo a loro di lasciare ogni cosa per seguire Lui solo? Tutto il Vangelo parla di questa qualificazione, di questa « specializzazione » dei discepoli che dovevano poi fungere da apostoli. Gesù li ha staccati, non senza loro radicale sacrificio, dalle loro occupazioni ordinarie, dai loro interessi legittimi e normali, dalla loro assimilazione all'ambiente sociale, dai loro affetti sacrosanti; e li ha voluti a sé dedicati, con dono completo, con impegno senza ritorno, puntando, sì, sulla loro libera e spontanea risposta, ma preventivando una loro totale rinuncia, un'immolazione eroica. Riascoltiamo l'inventario delle nostre spogliazioni dalle labbra stesse di Gesù: « *Omnis, qui reliquerit domum, vel fratres aut sorores, aut patrem aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum...* » (Mt., 19,29). E i discepoli avevano coscienza di questa loro personale e paradossale condizione; Pietro che parla: « *Ecce nos reliquimus omnia, et secuti sumus Te* » (ib. 27). Il discepolo, l'apostolo, il Sacerdote, l'autentico ministro del Vangelo può essere un uomo socialmente come gli altri uomini? Povero sì, come gli altri, fratello sì, agli altri; servitore sì, degli altri; vittima sì, per gli altri; ma nello stesso tempo dotato d'una funzione altissima e specialissima: « *Vos estis sal terrae... Vos estis lux mundi* »! Ed è chiaro, se abbiamo la nozione della composizione organica del corpo ecclesiale; S. Paolo non potrebbe al riguardo

essere più esplicito: « *Corpus non est unum membrum, sed multa... Quod si essent omnia unum membrum, ubi corpus? Nunc autem multa quidem membra unum autem corpus...* » (1 Cor., 12,14-21 ss.). La diversità delle funzioni è principio costituzionale della Chiesa di Dio; ed essa riguarda in primo luogo il sacerdozio ministeriale: vediamo di non perderla questa specifica funzione per un malinteso proposito di assimilazione, di « democraticizzazione », come oggi si dice, nella società ambientale: « Se il sale diventa insipido, con cosa gli si renderà il suo sapore? Non è più buono ad altro che ad essere buttato via e calpestato dalla gente » (Mt., 5,13). Sono parole del Signore, le quali devono fare riflettere al discernimento necessario nell'applicazione della formola ricordata: essere nel mondo, ma non del mondo. La mancanza di questo discernimento, del quale l'educazione ecclesiastica, la tradizione ascetica, il diritto canonico ci hanno tanto parlato, può proprio conseguire l'effetto contrario a quello che un suo incauto abbandono ci aveva fatto sperare: l'efficacia, il rinnovamento, la modernità. Può infatti essere così annullata l'efficacia della presenza e dell'azione sacerdotale nel mondo; l'efficacia che proprio si voleva ottenere quando si reagiva imprudentemente alla separazione del sacerdote dal resto della società. Annullata: nella stima e nella fiducia del popolo, e dalla pratica esigenza di dedicare ad occupazioni profane ed affezioni umane: tempo, cuore, libertà, superiorità di spirito (cfr. 1 Cor., 2,15), che solo il ministero sacerdotale voleva per sé confiscate.

#### *Propositi generosi ed erronee suggestioni*

Ripetiamo, fratelli venerati e carissimi: bisogna fare attenzione. Questo desiderio d'inserire il sacerdote nel complesso sociale, in cui si svolge la sua vita e il suo ministero è buono, ma da proposito generoso di uscire dal guscio d'una condizione cristallizzata e privilegiata, può tradursi in una suggestione erronea gravissima, la quale può paralizzare la vocazione sacerdotale in ciò che ha di più intimo, di più carismatico, di più fecondo; e può demolire di colpo l'edificio della funzionalità pastorale. Come anche può esporre Sacerdoti buoni, giovani specialmente, agli influssi delle correnti più discutibili e più pericolose di

mentalità estranee di moda; li può rendere perciò vulnerabili dall'esterno ed esporli all'accettazione supina e incontrollata delle idee altrui. Il gregarismo ideologico e pratico è diventato contagioso. In una seria relazione, ad esempio, sui fatti del maggio scorso nell'ambiente universitario francese si leggeva: « *On a signalé aussi l'imprégnation de la mentalité maoïste chez certains aumôniers d'étudiants* ».

### *L'autorità nella Chiesa*

Bisogna fare attenzione. Un'altra idea dinamica, anche questa lodevole in radice, ma spesso intemperante nella sua formulazione ed esplosiva nella sua problematica applicazione è quella delle così dette « strutture ». Non si sa bene quale significato si attribuisca a questo termine nel linguaggio ecclesiastico, specialmente quando si vuole avere qualche dovuto riguardo all'opera di Cristo, alla Chiesa qual è, nel suo disegno costituzionale, nel suo patrimonio dottrinale, nella sua elaborazione tradizionale, strumento e sacramento della salvezza. Ma una formula prevale: bisogna cambiare le strutture. È possibile questo? è lecito? è utile? Pare a Noi che talvolta il sogno irrealista d'una Chiesa invisibile, o la folle speranza di poter eliminare le difficoltà e la materialità della Chiesa-istituzione, per conservare un cristianesimo puro, di vaga e libera concezione, o la temeraria utopia di far sorgere una Chiesa di propria invenzione non consentano di riflettere alla superficialità di simile ambizione, specialmente se il cambiamento delle strutture si propone di cominciare col distruggere, non col riformare, quelle che esistono, e se l'iniziativa manca d'autorità e d'esperienza per così grave operazione. Sotto il velo trasparente d'un astratto nominalismo si auspicano talora novità eversive, senza tener conto di due cose, che dovrebbero raccomandarci saggezza e prudenza; la prima, che l'ammodernamento delle strutture, diciamo meglio, della legislazione ecclesiastica è già in corso; ma per essere sana e vitale e promossa dalla corresponsabilità di chi sa e di chi può esige studio e pazienza, a cui Noi per primi cerchiamo dare impulso, specialmente con la revisione del Codice di Diritto Canonico; la seconda, che le strutture, fatte oggetto di contestazione, sono spesso tutt'altro che contrarie agli effetti che

il loro cambiamento vorrebbe conseguire. Chi conosce la Chiesa al di dentro, lo sa; e pur lamentando certi difetti innegabili, vede come l'amore, l'obbedienza, la fiducia, lo zelo possano benissimo rianimare il tronco, come quello d'un annoso ulivo, delle vecchie strutture per una nuova vegetazione di genuina vitalità cristiana.

Ma tant'è: si vorrebbero mutare le strutture; da molti, così dicendo, si pensa al fastidio dell'autorità nella Chiesa. La si vuole abolire, e non si può; la si vuole derivare dalla comunità, e si contravviene ad un carattere costituzionale della Chiesa, che Cristo ha voluto apostolica; la si vuole servizio, e sta bene, purché il servizio sia quello dovuto della potestà pastorale; la si vuole ignorare, ma come resterà autentico un cristianesimo senza magistero, senza ministero, senza unità e potestà derivante da Cristo? (cfr. *Gal.*, 1,8-9; *Cor.*, 1,24; 2 *Cor.*, 10,5; etc.; *S. Ignazio d'A., ai Magnesii*, c. IV). L'autorità nella Chiesa! per chi ne sperimenta il grave peso, e non nè ambisce l'onore, non è facile farne l'apologia! basti ora a Noi l'averne fatto questa modesta difesa.

#### *Unità di fede di carità, di disciplina*

Il Nostro discorso si fa lungo senza che vi abbiamo parlato di ciò che più ora a Noi preme: ed è il rinnovamento del tessuto dei rapporti nell'interno della nostra Chiesa. Vorremmo che la Diocesi di Roma, ancora, primeggiasse nella carità (cfr. *S. Ignazio d'A., ai Romani*, Prologo); ed elogliamo e incoraggiamo quanti di voi operano per dare consistenza alla nostra comunità romana, per darle afflato d'amicizia, di bontà, di concordia, di mutua stima e fiducia, di volonterosa collaborazione. Desideriamo che « *non sint in vobis schismata* » (I Cor. 1,10); vi possono essere disparità di vedute pratiche, diversità di libere opinioni, varietà di ricerche scientifiche, molteplicità di iniziative pastorali, novità di istituzioni buone, e così via; ma insieme e soprattutto deve fra noi regnare l'unità di fede, di carità di disciplina. Vogliate avvertire, carissimi, come lo stile del Nostro governo ecclesiastico voglia essere pastorale, e cioè voglia essere guidato dal dovere e dalla carità, aperto alla comprensione e all'indulgenza, esigente nella lealtà e nello zelo, ma paterno e fraterno e umile nel sentimento e nelle forme. Sotto questo

aspetto, se il Signore Ci aiuta, vorremmo essere amati. Così voi riconosceteCi ed aiutateCi. E parimente voi, Sacerdoti anziani o rivestiti di qualche responsabile ufficio, procurate di comprendere i vostri Confratelli, quelli che sono tenuti a prestarvi l'opera loro, i Sacerdoti giovani in modo particolare. E questi, i cari, i nostri Sacerdoti giovani, si sappiano ben voluti e stimati; e vogliano, sì, usare del dialogo per stabilire con i loro Superiori relazioni di sincerità e di fiducia, senza però togliere a chi dirige la responsabilità e la libertà di deliberare, e senza privare se stessi del merito dell'obbedienza. È in uno studio di comune obbedienza che si compie e si celebra fra noi il mistero redentore dell'obbedienza di Cristo. Diamo vita alle nuove istituzioni ecclesiali, che il Concilio ha prescritto: il Consiglio Presbiterale e la Commissione Pastorale; diamo ai problemi diocesani un interessamento solidale e un'attività rinnovata e generosa; facciamo, in una parola, della carità, nel suo interiore carisma di grazia e di amore, e nel suo esteriore esercizio di servizio ad ogni bisogno dei fratelli e della società, alle necessità dei Poveri specialmente, ai problemi del ceto operaio e di quello studentesco, alla causa di Cristo, in una parola, il nostro programma quaresimale, affinché possiamo tutti celebrare e rivivere con pienezza di fede e di letizia il mistero pasquale.

## 2. Il difficile rapporto giovani-adulti, oggi

*Dal discorso pronunciato dal Santo Padre il 10 Febbraio 1969*

Vorremmo richiamare l'attenzione sul fenomeno così preoccupante e così generalizzato della inquietudine, della contestazione, che caratterizza il mondo giovanile in genere, e il mondo della Scuola in specie, e che rende così difficile oggi il rapporto giovani-adulti.

### *Missione di servizio*

Non è arduo scorgere in tale fenomeno un riflesso della crisi dell'autorità, che travaglia il mondo moderno. In un clima siffatto, non può non essere minacciata anche la Scuola e la sua stessa dignità. Si

comprende allora l'atteggiamento scettico e critico, se non proprio sprezzante, d'un certo gruppo di giovani di oggi di fronte a chi ha il delicato compito di istruirli e di educarli. Non mai come ora, perciò, l'insegnante deve sentire il dovere di salvaguardare questo autentico e fondamentale valore del suo ufficio di maestro e di educatore, senza cedere alla sfiducia e allo scoraggiamento, ma dando al suo compito tutta la cosciente carica di missione di servizio di cui esso abbisogna.

Ci sembra, tuttavia, che l'attuale agitazione giovanile, pur nelle sue svariate e spesso sconcertanti manifestazioni, contenga negli animi degli studenti migliori anche fermenti di esigenze che potranno diventare utili e fecondi, se troveranno negli adulti maggiore fiducia e comprensione. Non si può negare che molti problemi, che i giovani pongono spesso con tanta violenza ed asprezza, sono problemi reali. Non possono dirsi del tutto illegittimi i rimproveri contro certe forme eccessive e irragionevoli dell'autoritarismo, il desiderio dei giovani di sentirsi elementi più attivi e in qualche misura responsabili nella vita sociale, e neppure l'aspirazione ad una maggiore partecipazione alla vita della Scuola e perciò ad un più largo spazio dato ad una positiva iniziativa studentesca. L'attuale fenomeno, perciò, va studiato con attenzione, fermezza, umiltà e pazienza. Senza accondiscendere agli eccessi e alle intemperanze e senza abdicare al proprio specifico compito educativo, gli adulti devono saper dar luogo a un dialogo fraterno coi giovani ispirato alla carità e alla comprensione; solo ascoltando seriamente e serenamente le loro proposte, si potrà chiedere ad essi di mantenere nei limiti della ragionevolezza le loro esigenze, e così incanalare utilmente e costruttivamente il ricco patrimonio delle loro energie.

#### *Collaborazione dei genitori*

Un altro problema Ci piace ancora sottolineare.

Come insegnanti cattolici, in una prospettiva di rinnovamento delle strutture scolastiche voi non potete non tener conto del necessario rapporto tra la Scuola e la famiglia per una continuità educativa. La famiglia, avendo come fine la procreazione e l'educazione dei figli, possiede per ciò stesso una priorità di natura, e per conseguenza una

priorità di diritto-dovere in campo educativo nei confronti della società. Essa non deve e non può rinunciare a questo diritto. È necessario perciò che, accanto ai docenti e agli alunni, anche le famiglie siano presenti nella Scuola e responsabili dell'orientamento educativo della comunità scolastica. Fino ad oggi, purtroppo, la famiglia in Italia è stata quasi praticamente assente dalla Scuola. Non sempre si è chiesta la collaborazione cosciente dei genitori; e anche quando è stato posto il problema dei rapporti fra le due istituzioni, lo si è impostato più su di un piano di interesse pratico o puramente culturale che di interesse educativo. Noi auspichiamo che la vostra Unione richiami efficacemente l'attenzione delle famiglie e delle autorità responsabili su questo problema. Che se poi tale scambio di vitali energie potrà avvenire anche sul piano della concezione cristiana della vita, allora i risultati diventeranno di particolare importanza per il bene comune, perché in maniera più interiore e più unitaria si favorirà la formazione dell'uomo, del cittadino e del cristiano.

#### *Apporto dell'educatore cristiano*

Ma il problema fondamentale per una vostra efficace presenza cattolica nella Scuola rimarrà sempre quello di una testimonianza della vostra fede: fede autentica, fede viva, fede conosciuta amata vissuta, quale il Concilio Ecumenico esige da ogni laico nell'ambito della sua professione per l'animazione cristiana della società. Di qui l'importanza della vostra personale formazione spirituale, la quale integra, approfondisce, ravviva quella propriamente culturale. Un insegnante non potrebbe mai considerarsi all'altezza delle sue responsabilità, se, pur preparato culturalmente, limitasse la sua opera all'istruzione propriamente detta, e si ritenesse meno impegnato in quella più vasta e più profonda dell'educazione. E chi allora, meglio dell'insegnante cattolico, potrà assolvere questo compito? Illuminato dalla fede, egli solamente sarà in grado di comprendere in pieno tutta la dignità personale del suo alunno, e per conseguenza tutto il valore, la santità e la responsabilità della sua missione educatrice. In un momento in cui, per l'esplosione scolastica in atto, va grandemente aumentando il numero degli insegnanti, il bisogno

di educatori veramente bravi e cristiani è, a parer Nostro, il più impellente che abbia oggi la Scuola italiana. Noi pensiamo perciò che cotesta formazione costituisce l'apporto prezioso e originale che l'insegnante cattolico può oggi offrire alla Scuola.

### 3. La missione dei giovani nel mondo d'oggi

*Discorso pronunziato dal Santo Padre il 30 Marzo 1969*

Giovani! Figli e amici carissimi!

A voi oggi si rivolge, con intenzione particolare, la Nostra parola.

A voi che ascoltate. Sì, vi è una gioventù che ascolta ancora la voce della Chiesa. La ascolta non tanto perché condotta a questa Cattedra dall'abitudine, dall'obbedienza, dalla moltitudine, ma perché una speranza qua la conduce, la speranza d'una rivelazione, di un'intuizione, d'un lampo di luce, che illumini il panorama della vita, che faccia vedere dove siamo e dove dobbiamo andare, che serva cioè di orientazione. Dite un po', carissimi giovani: non avvertite in voi stessi questo bisogno di chiarezza, questa necessità di sapere se e quale scopo, quale valore, quale punto di arrivo meriti di dare senso e direzione alla vostra vita?

*Vivacità esuberante*

Vi è oggi nella gioventù, tutti lo sappiamo, e voi ne avete forse l'esperienza, una grande inquietudine, una grande vivacità di forze e di aspirazioni, che esplose in forme esuberanti e spesso violente; e quasi sempre contro qualche cosa: contro i modi di vivere e di pensare degli altri, contro le abitudini di ieri, contro le leggi vigenti, contro le istituzioni ereditate dal passato. Sì, un prepotente bisogno di novità, di originalità, di libertà spinge l'anima giovanile, e oggi spesso in modo ribelle. La vitalità dei giovani si esprime in senso negativo, e quasi si compiace dei disordini che sa provocare e dei problemi che sa suscitare, che non del senso positivo del suo irrompente intervento nel contesto sociale, al quale l'opinione pubblica dà la qualifica di ordine stabilito.

I movimenti giovanili impugnano questo stato di cose, con vigore altrettanto convinto quanto incurante e inconsapevole di ciò che lo deve praticamente e saggiamente sostituire. È il grande problema di questa ora di turbamento ideale e sociale. Ma non è di questo che Noi vogliamo adesso parlare. Vi abbiamo accennato soltanto affinché sappiate che anche la Chiesa ha gli occhi aperti, vede e considera con amorosa e trepidante vigilanza il grande fenomeno dell'agitazione giovanile, ed ha nel cuore molte cose da dire e da fare a questo riguardo.

### *Una missione da compiere*

In questo momento, tutto preso dalla celebrazione del mistero pasquale, e ora tutto impegnato nella rievocazione del fatto evangelico, che voi ben conoscete, quello dell'ingresso clamoroso e festante di Gesù in Gerusalemme, in mezzo al tripudio della immensa turba, convenuta nella santa Città per la ricorrenza pasquale, che lo acclama Figlio di David (*Matth.*, 21,9), e Re d'Israele (*Io.*, 12,13), cioè il Messia, il Personaggio misterioso, preannunciato dai Profeti, atteso da secoli, rivestito dell'autorità e della potenza di svelare e realizzare i prodigiosi destini del popolo eletto, in questo momento, diciamo, che ha anche per noi qualche segreto da svelare, qualche evento da annunciare, qualche rinnovamento da inaugurare, un pensiero solo Noi vi comunichiamo. Un pensiero, in cui condensiamo tante Nostre riflessioni, un pensiero, che pare a Noi avere valore profetico, e che riguarda tutti i credenti, ma voi, voi giovani, specialmente. AscoltateCi bene. Il pensiero è questo: tocca ai giovani, oggi, rivelare al mondo che Cristo, il Cristo vero, il Cristo sempre vivente nella Chiesa che lo predica, lo personifica, lo comunica, Cristo, affermiamo, è il Salvatore del mondo.

Tocca ai giovani, a voi, figli e amici carissimi. Voi avete una missione. Voi avete una funzione da compiere in questa nostra società, così esuberante di ricchezze, di energie, di meraviglie, ma anche così disorientata circa i veri e insurrogabili fini da perseguire, così fiera e così malcontenta di sé; così colta e intelligente e così corrosa dal dubbio e così cieca sulle vie buone della sua felicità; così organizzata e così minacciata dalla sua stessa organizzazione; così piena di attese e di

ansie, e in fondo così sfiduciata e scettica e disperata; così raffinata in ogni sua manifestazione e insieme così passionale e corrotta. Voi, diciamo, figli del nostro tempo, sensibilissimi al suo linguaggio, al suo genio, al suo spirito; ma puri, Noi pensiamo, dalle sue contaminazioni; voi, adolescenti, voi giovani maturi, prodigiosamente belli, deliziosamente intatti, volutamente semplici, logici, diritti; voi fisicamente e moralmente forti, voi giocondi e vivaci, voi liberi e docili; voi, non insofferenti, ma accoglienti della saggezza delle vostre famiglie; voi cresciuti nella fede e nella preghiera; voi, in una parola, alunni di Cristo. Sì, voi avete la missione di annunciare al nostro mondo di oggi il Messia vero, il Cristo autentico, il Salvatore insostituibile. Voi dovete mostrare agli uomini del nostro tempo il volto luminoso di Gesù, luminoso per il mistero profondo della sua reale divinità e per il mistero evidente della sua incomparabile umanità. È il volto del Figlio di Dio, è il volto del Figlio dell'uomo. È il prototipo dell'umanità; è il Maestro, il Fratello, è il condottiero; è il Profeta di cui ancora tutti possiamo fidarci; e poi, per un tragico e dolcissimo dramma, da cui non possiamo sottrarci, Lui è l'uomo del dolore, Lui la vittima d'ogni nequizia umana; Lui il Redentore; Lui l'Amore che si è sacrificato innocente; Lui la Vita in sé, Lui la morte per noi; e, diciamo l'ultima parola, Lui il Risorto per la nostra salvezza: « *propter iustificationem nostram* » (*Rom.*, 4,25).

Ma voi Ci direte: questo messaggio è quello riservato agli apostoli, ai ministri del Vangelo, ai maestri della Chiesa. Sì, questo è il loro ufficio specifico, il loro ministero. Ma oggi, ma ora, questo è anche il vostro messaggio! Questa è la novità del nostro tempo; questo è l'indice della primavera dell'età presente; questo è l'atto di fiducia che la Chiesa fa al Laicato cattolico, fa a voi giovani specialmente! Ricordate il Concilio: « I giovani esercitano un influsso di somma importanza nella società odierna... L'accresciuto loro peso nella società esige da essi una corrispondente attività apostolica... Anche i fanciulli hanno una loro propria attività apostolica » (*Apostolicam actuositatem*, n. 12).

*Testimonianza cristiana*

E Ci direte ancora: ma come facciamo noi a compiere una missione così delicata, così difficile, così impopolare? Sì, avete ragione di avvertire la difficoltà della testimonianza cristiana nella nostra società. Ma ascoltate Ci ancora. A voi giovani piacciono le cose facili, o le cose difficili? La vostra simpatia va verso i deboli, i paurosi, gli opportunisti, i vili; ovvero va verso i forti, i coraggiosi, gli eroi? Volete che la vostra vocazione cristiana oggi vi educi timidi, imbelli, egoisti, ovvero pieni di cosciente energia, di amoroso ardimento? Non è stata forse una lacuna di certa educazione che ha scambiato la bontà con la debolezza, la pietà con il rispetto umano, la fede cristiana con l'interesse privato?

E poi: che cosa vi si chiede? miracoli? azioni stravaganti e strepitose? No, vi si chiede d'essere quello che siete: giovani e cattolici. Lo diremo con un autore tedesco: « Cristiano, sii cristiano ». Ma vero, ma autentico, ma dinamico, ma pieno di ardore, di fantasia, di amore. Cioè di quella giovanilità cristiana, che la Chiesa, da un secolo, sta suscitando, reclutando, benedicendo.

Ed ancora; e così concludiamo. La testimonianza cristiana, quella di cui stiamo parlando, è un *atto* personale. Deve partire dal fondo, libero e cosciente, del proprio cuore. Ma è insieme un *fatto* collettivo. Non siete soli. Siete uniti. Siete molti. E di più siete amici, siete concordi. Voi fate coro, fate schiera. E con voi è la Chiesa: con le sue associazioni, con il suo senso comunitario, con la sua amorosa assistenza.

È Cristo Signore, che ispira la vostra solidale affermazione, e che certamente, come già nel Vangelo, gode del vostro corale e profetico omaggio. Esso non risparmierà forse a Cristo, ancor oggi, il dramma della sua sempre incumbente passione; ma così saprà il mondo, per sua condanna e per sua speranza, che essa, la passione di Cristo, è quella del nostro comune e insurrogabile Salvatore.

#### 4. Soffrire ed amare con la Chiesa

*Dal discorso pronunciato dal Santo Padre il 2 Aprile 1969*

Figli carissimi, capiteci (cfr. 2 Cor., 7,2). La Chiesa, in questa misteriosa liturgia, è presa da immensa pena. Ricorda, ripete nei suoi riti, rivive nei suoi sentimenti la Passione di Cristo. Essa stessa ne prende coscienza, ne soffre, ne piange. Non disturbate il suo lutto, non distraete il suo pensiero, non irridete al suo rimorso, non crediate follia la sua angoscia. Anche voi circondate del vostro silenzio il grido del suo dolore; compiangetela; onoratela della partecipazione al suo altissimo e spirituale cordoglio.

A questo invito, che ogni fedele sente risuonare nel suo cuore in questo momento grande ed amaro, « *dies magna et amara valde* », come singhiozza con lirica emozione la liturgia, possiamo aggiungere due considerazioni.

La prima, com'è nostra abitudine in questi familiari incontri settimanali, ci riporta agli insegnamenti del Concilio. È stato giustamente notato come dal Concilio si è diffusa nella Chiesa e nel mondo un'onda di serenità e di ottimismo; un cristianesimo confortante e positivo, potremmo dire; un cristianesimo amico della vita, degli uomini, degli stessi valori terrestri, della nostra società, della nostra storia. Potremmo quasi vedere nel Concilio un'intenzione di rendere accettabile ed amabile il cristianesimo, un cristianesimo indulgente ed aperto, spoglio d'ogni rigorismo medievale e di ogni interpretazione pessimistica sugli uomini, sui loro costumi, sulle loro mutazioni e sulle loro esigenze. Questo è vero. Ma facciamo attenzione. Il Concilio non ha dimenticato che la Croce sta al centro del cristianesimo. Anch'esso ha avuto una rigorosa fedeltà alla parola di San Paolo: « Che non sia resa vana la Croce di Cristo »: « *ut non evacuetur crux Christi* » (1 Cor., 1,17); anch'esso, come l'Apostolo, ha detto a se stesso: « Non giudicai di sapere qualche cosa fra voi, se non Gesù Cristo, e questo crocifisso » (1 Cor., 2,2). Potremmo ricordare come le grandi linee teologiche, mistiche ed ascetiche della associazione dei fedeli alla Passione del Signore percorrano le pagine dei documenti conciliari (si vedano, ad

esempio, quelli della grande Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium*, nn. 7, 8, 11, 34, 49...); basti questa citazione: « Come Cristo ha compiuto l'opera della redenzione nella povertà e nella persecuzione, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa per comunicare agli uomini i frutti della salvezza... » (*ib.*, n. 8).

### *Coraggio e speranza*

E qui si presenta al nostro spirito una seconda considerazione, che deriva dalla prima, cioè dal rapporto che intercede fra Cristo paziente e la sua Chiesa, fra il Capo ed il Corpo mistico, fra il Vangelo della Passione del Signore e la storia dolorosa della Chiesa. La Passione del Signore, diciamo brevissimamente, si riverbera nella Chiesa non solo per la testimonianza ch'essa con la sua predicazione e la sua dottrina le dà; non solo per l'imitazione che l'esempio eroico e magnanimo di Cristo riflette sui cristiani e li induce a seguirlo (cfr. *Abelardo*); non solo per la comunicazione sacramentale, che applica ad ogni fedele l'assimilazione mistica alla morte e alla risurrezione del Signore (cfr. *Rom.*, 6, 3); ma in certo modo si rinnova, si riproduce, si ripete; e non tanto in ogni singolo seguace di Cristo (cfr. *Col.*, 1,24: « Io vado completando — scrive San Paolo — nella mia carne ciò che manca alle sofferenze di Cristo »), ma nella Chiesa intera, considerata quale comunità, quale complesso delle membra di Cristo, quale vita di lui prolungata nella storia; e perciò si perpetua.

Si perpetua, e dura ancora. E in questa ricorrenza pasquale la Chiesa, più che in ogni altro momento, prende coscienza dei propri dolori, li assapora, li patisce, li accetta umilmente, e cerca di santificarli, e di estrarne il documento della sua identità a Cristo Signore e Maestro, del suo amore desideroso di fondere le proprie pene con quelle del Crocifisso (cfr. il tema ricorrente dello *Stabat Mater*), e di convertire le proprie umiliazioni e le proprie sconfitte in meriti di penitenza, di purificazione, di redenzione. Di maggiore virtù, di maggiore coraggio, di maggiore speranza.

*Il Signore ci sperimenta*

È così? Soffre oggi la Chiesa? Figli, Figli carissimi! Sì, oggi la Chiesa è alla prova di grandi sofferenze! Ma come? Dopo il Concilio? Sì, dopo il Concilio! Il Signore ci sperimenta. Soffre la Chiesa, voi lo sapete, della opprimente mancanza di legittima libertà in tanti Paesi del mondo. Soffre per l'abbandono di tanti cattolici della fedeltà, che la tradizione secolare le meriterebbe, e lo sforzo pastorale, pieno di comprensione e di amore, le dovrebbe ottenere. Soffre soprattutto per l'insorgenza inquieta, critica, indocile e demolitrice di tanti suoi figli, i prediletti — sacerdoti, maestri, laici, dedicati al servizio e alla testimonianza di Cristo vivente nella Chiesa viva —, contro la sua intima e indispensabile comunione, contro la sua istituzionale esistenza, contro la sua norma canonica, la sua tradizione, la sua interiore coesione; contro la sua autorità, insostituibile principio di verità, di unità, di carità; contro le sue stesse esigenze di santità e di sacrificio (cfr. Boyer, *La décomposition du catholicisme*, 1968); soffre per la defezione e per lo scandalo di certi ecclesiastici e religiosi, che crocifiggono oggi la Chiesa.

Carissimi Figli, non rifiutateci la vostra solidarietà spirituale e la vostra preghiera. Non lasciatevi prendere dalla paura, dallo scoraggiamento, dallo scetticismo, né tanto meno dal mimetismo, che oggi, mediante la suggestione dei mezzi d'informazione sociale, fa strage fra tanti spiriti deboli e impressionabili, e alcune volte anche fra spiriti forti e giovani. Ma soffrite ed amate con la Chiesa. Con la Chiesa operate e sperate.

**5. Richiamo alla unità interiore della Chiesa**

*Dal discorso pronunciato dal Santo Padre il Giovedì Santo, 3 Aprile 1969*

Tanto si parla di unità nel mondo. La storia dell'umanità, nonostante le fratture, le lotte, le disparità che la dividono, cammina verso l'unità: vi arriverà? O sarà conato vano il suo sforzo di solidarietà mondiale? E se vi arrivasse, sarà sua fortuna, o sua sventura per la

« unica dimensione » che potrebbe assumere, cioè per la perdita delle sue libere e plurime espressioni? L'umanità ha bisogno d'unirsi nella solidarietà e nell'amore: e dove ne trova il tipo e la fonte?

Si parla di unità nel pluralismo delle denominazioni cristiane; e quando quest'unità potrà dirsi effettiva e perfetta, se non quando sarà unanime nella confessione d'unica fede, condizione indispensabile per la partecipazione ad una medesima comunione eucaristica?

### *Tendenze centrifughe*

Si parla di un rinnovamento nella dottrina e nella coscienza della Chiesa di Dio; ma come potrà essere autentica e persistente la Chiesa viva e vera, se la compagine che la forma e la definisce « corpo mistico », spirituale e sociale, è oggi così spesso e così gravemente corrosa dalla contestazione e dall'oblio della sua struttura gerarchica, contraffatta nel suo divino e indispensabile carisma costitutivo, ch'è l'autorità pastorale? Come potrà arrogarsi d'essere Chiesa, cioè popolo unito, anche se localmente frazionato e storicamente e legittimamente diversificato, quando un fermento praticamente scismatico la divide, la suddivide, la spezza in gruppi più che d'altro gelosi d'arbitraria e, in fondo, egoistica autonomia, mascherata di pluralismo cristiano o di libertà di coscienza? Come potrà essere costruita da un'attività, che vorrebbe dirsi apostolica, quando questa è volutamente guidata da tendenze centrifughe, e quando sviluppa non la mentalità dell'amore comunitario, ma quella piuttosto della polemica particolaristica, o quando preferisce pericolose ed equivocate simpatie, bisognose di irriducibili riserve, alle amicizie fondate su basilari principi e indulgenti verso i comuni difetti, e bisognose di convergenti collaborazioni.

### *Spirito di carità*

Si parla ancora di Chiesa, e di Chiesa cattolica, la nostra: ma possiamo noi dire a noi stessi, ch'essa, nei suoi membri, nelle sue istituzioni, nella sua operosità è davvero animata da quel sincero spirito di unione e di carità, che la renda degna di celebrare, senza ipocrisia e

senza consuetudinaria insensibilità la nostra santissima Messa quotidiana? Non vi sono anche fra noi queglii « *schismata* », quelle « *scissuras* », di cui la prima lettera ai Corinti di San Paolo, oggi nostra ammaestrante lettura, dolorosamente denuncia? (*1 Cor.*, 1,10; 12,25; 11,18). Abbiamo sempre bisogno di costruire quella carità, quell'unità virtuosa di sentimenti e di rapporti, che l'Eucaristia sublimerà nelle parole testamentarie di Cristo (cfr. *Io.*, 13,34-35; 17,21; etc.).

E qui, in questo momento che precede immediatamente la nostra comunione con Cristo, unificatore di noi suoi seguaci e suoi membri, rinnoviamo la nostra interiore maniera di pensare e di agire (cfr. *Eph.*, 4,23); rinunciamo allo spirito di emulazione e di discordia, alla sottile tentazione della maldicenza fra noi fratelli; e, se bisogno vi fosse, allarghiamo gli animi al perdono per chiunque ci avesse usato torto, come promettiamo riconciliazione con chiunque a cui si deve restituire rapporto di umana conversazione (cfr. *Matth.*, 5,23): come appressarci alla cena cristiana della carità e dell'unità, senza questa pace nel cuore?

E una grazia domandiamo oggi a Cristo Gesù: che dia alla sua Chiesa, a questa Chiesa di Roma chiamata a « presiedere alla carità » (S. Ignazio, *Epist. ad Romanos, Inscript.*, Ed. Funk, *Patres Apostolici*, pag. 222), di conservarsi e di perfezionarsi sempre nell'unità interiore sua propria, come la Pasqua del Signore lo esige. Così sia.

## VIII. SALESIANI DEFUNTI

---

### *Don Egisto Amati*

\* a Monte Grimano (Pesaro - Italia) 5.1.1895, † a Buenos Aires (Argentina) 30.1.1969 a 74 a., 55 di prof., 44 di sac. Fu Direttore per 24 anni.

Con modestia e sacrificio personale era sempre l'animatore silenzioso delle opere che gli erano affidate. Utilizzò la musica, il canto, il teatrino come valide risorse della sua missione educativa. Per tanti anni Direttore, fu Padre solerte e premuroso dei Salesiani e dei ragazzi che lo amavano sinceramente.

Nell'ultimo decennio fu molto stimato come confessore, finché nel 1966 una afasia lo obbligò a un assoluto silenzio che accettò con serena rassegnazione.

### *Coad. Carlo Čepelka*

\* in Cecoslovacchia, † a Moravec (Moravia - Cecoslovacchia) 17.6.1968, a 19 a. di prof. (*mancano tutti gli altri dati biografici*).

### *Don Giuseppe Chelodi*

\* a Bolzano (Italia) 22.4.1888, † a Benediktbeuern (Oberbayern - Germania) 19.12.1968 a 80 a., 45 di prof., 39 di sac.

Tornato dalla prima guerra mondiale chiese di essere accettato nella nostra Congregazione. Fece il Noviziato a Ensdorf, gli studi teologici a Torino e lavorò in varie Case della Germania. Amato e stimato come confessore, seppe accattivarsi l'amicizia di tutti quelli che lo conobbero. Apprezzavano in lui la bontà e la soda pietà.

*Don Patrizio Collins*

\* a Moyoane (Kerry - Irlanda) 18.5.1916, † a Dublin (Irlanda) 27.3.1969 a 52 a., 32 di prof., 20 di sac. Fu Direttore per 6 anni.

La scomparsa improvvisa di questo bravo Confratello, proprio mentre era nel momento di maggiore rendimento apostolico con le sue belle doti di mente e di cuore, è stata per l'Ispettorato una perdita molto dolorosa. Uomo colto, simpatico, sereno, conferenziere di buona fama alla radio e alla televisione, ben apprezzato dal governo irlandese come promotore delle scienze agricole, fu stimato anche dai Confratelli e dagli allievi per i quali tanto si prodigò.

*Don Paolo Colussi*

\* a Casarsa della Delizia (Udine - Italia) 13.11.1878, † a Estoril (Portogallo) 18.2.1969 a 90 a., 72 di prof., 66 di sac. Fu Direttore per 13 anni.

Lavorò per moltissimi anni in Portogallo che amò come una seconda patria. Fu una colonna dell'Opera Salesiana Portoghese, per il lavoro compiuto e per l'esempio della sua vita religiosa come lavoratore instancabile, amante delle Case di formazione, osservante della Regola anche nei minimi particolari.

*Don Francesco Della Torre*

\* a Pralboino (Brescia - Italia) 22.6.1912, † a Milano (Italia) 24.1.1969 a 56 a., 39 di prof., 28 di sac. Fu Direttore per 20 anni.

Di intelligenza vivace, di carattere sereno e cordiale, di alto e delicato sentire religioso, aperto ai rapporti con gli altri e ai problemi più vivi del nostro tempo, soprattutto nel mondo dei giovani e degli operai, Don Della Torre ha offerto alla Congregazione con un amore schietto e totale a Don Bosco, una dedizione geniale e generosa alle più caratteristiche opere dell'apostolato salesiano moderno. A lui si deve la fondazione delle « Opere Sociali Don Bosco » di Sesto San Giovanni (Milano) e la « Casa di rieducazione » di Arese, voluta dal Cardinal Montini, che la ebbe carissima col suo Direttore, come espressione autentica della educazione salesiana. Ultimamente fu Direttore del pensionato per lavoratori di Milano e direttore spirituale degli Universitari. Tutti lo amavano perché tutti egli amava: fu stroncato dopo ripetuti attacchi di cuore perché non volle rinunciare al suo lavoro tra i giovani.

*Don Oscar Egger*

\* a Neu Ulm (Baviera - Germania) 11.3.1886, † a Torino - Casa Generalizia 11.4.1969 a 83 a., 56 di prof., 49 di sac.

A 21 anni dalla sua cara Baviera venne in Italia come aspirante e vi restò fino alla morte: dal 1919 la sua lunga esistenza fu interamente consacrata al ministero delle anime nella Parrocchia di Maria Ausiliatrice di Torino. Il suo sacerdozio non conobbe riposo o vacanza. Era pronto e disponibile a qualunque ora del giorno e della notte. Il suo confessionale era frequentatissimo dai fedeli, dai Confratelli e dai sacerdoti secolari per la saggezza, l'alto tono spirituale, la semplicità fervente della sua direzione. Fu uomo buono, umile, cordiale, incapace di fare il male, che diffuse attorno a sé la luce benefica della carità sacerdotale.

*Don Giuseppe Giovine*

\* a Nizza Monferrato (Italia) 9.2.1892, † ad Alessandria (Italia) 24.1.1969 a 76 a., 58 di prof., 49 di sac. Fu Direttore per un anno.

Ha trascorso la sua vita salesiana prima a Borgo San Martino e poi, dal 1933, ad Alessandria. Animo semplice da fioretti salesiani, buono, benefico, pio, zelantissimo, sempre disponibile per le confessioni e per il consiglio ai giovani, a sacerdoti secolari e a persone di ogni condizione sociale che da ogni parte si rivolgevano a lui. Cieco e paralizzato negli ultimi anni, ha continuato a confessare e a ricevere i numerosi visitatori. Tutti lo venerano come figura ideale di sacerdote che vive in una continua generosa donazione di sé solo per il bene delle anime.

*Coad. Giuseppe Holik*

\* a Vieména (Moravia - Cecoslovacchia) 17.11.1885, † a Moravec (Cecoslovacchia) 2.8.1968 a 82 a., 36 di prof.

*Don Michele Jubász*

\* a Tardos (Ungheria) 19.6.1915, † a Szolnok (Ungheria) 8.3.1969 a 53 a., 36 di prof., 26 di sac.

Di ottima famiglia che diede due figli a Dio nella Società Salesiana. Spiccò per intelligenza, bontà di cuore, versatilità. Passò quasi tutta la vita sacerdotale in parrocchie dimostrandosi pastore zelante e intraprendente. Il clero ebbe in lui un amico sincero, sereno e un valido

sostegno; i fedeli, e soprattutto la gioventù, trovarono in lui un pastore e maestro amoroso secondo il cuore di Don Bosco.

*Don Giuseppe Krauter*

\* a Homburg (Baviera - Germania) 14.1.1905, † a Regensburg (Germania) 27.2.1969 a 64 a., 38 di prof., 30 di sac.

Fu un sacerdote umile e pio. Col suo carattere sempre allegro e buono sapeva guadagnarsi l'affetto dei Confratelli e ragazzi. Come catechista gli stavano molto a cuore le anime affidategli e in questo nessun sacrificio era di troppo. Gli ultimi anni della vita furono segnati da malattie e dolori che gli prepararono l'incontro con Dio.

*Coad. Giovanni Kulikowski*

\* a Pawlowicze (Unione Sovietica) 28.5.1913, † a Łódź (Polonia) 18.2.1969 a 55 a., 31 di prof.

Entrò in Congregazione in età matura. Esercitò varie incombenze, sempre felice di essere in qualche modo utile ai Confratelli. La sua carità rifulse pienamente come infermiere. Fu Confratello fedele alle pratiche di pietà: spiccò per la sua umiltà e per il suo grande amore alla Congregazione.

*Don Gerolamo Mapelli*

\* ad Arona (Novara - Italia) 9.8.1905, † a Intra (Italia) 28.1.1969 a 63 a., 46 di prof., 35 di sac.

Sacerdote aperto, vivace e simpatico, lavorò sempre con slancio giovanile lasciando ovunque gradito e duraturo ricordo di sé per la sua laboriosità generosa e instancabile, per il suo ottimismo e per la sua cordialità semplice e schietta. I funerali furono una chiara dimostrazione dell'affetto e della stima di cui godeva presso tanti exallievi ed amici.

*Coad. Arlindo Marton*

\* 18.2.1896, † a Lorena (Brasil) 18.12.1968 a 72 a., 53 di prof.

Entrato in Congregazione molto giovane, fu insegnante di agricoltura per molti anni in Cachoeira do Campo (Minas Gerais). Poi ritornò nello stato di San Paulo e lavorò in varie Case mostrandosi esemplare

in ogni lavoro, nella vita umile e povera, nell'attaccamento alle tradizioni salesiane.

*Don Edmondo Poli*

\* a Marseille (Francia) 19.2.1896, † a Lyon (Francia) 13.3.1969 a 73 a., 46 di prof., 39 di sac.

Entrò in Congregazione già in età avanzata, dopo essere stato amico fedele del nostro Patronato San Giuseppe di Marsiglia. Passò 28 anni nel ministero dell'insegnamento. È stato un Confratello di grande umiltà e di tratto affabile e cordiale: gli ultimi anni li trascorse come confessore molto apprezzato dai giovani.

*Don Antonio Querol*

\* a Saló (Barcelona - Spagna) 12.1.1879, † a Barcelona (Spagna) 31.3.1969 a 90 a., 66 di prof., 58 di sac.

Era il Salesiano più anziano della Ispettorìa. Ebbe sempre grande amore per le vocazioni, che coltivò con azione personale e poi con l'interessamento dei Cooperatori di cui fu incaricato a Barcelona, mantenendo sempre, nonostante l'età, un affettuoso contatto con i ragazzi in cortile.

*Don Paolo Scelsi*

\* a Collesano (Palermo - Italia) 29.9.1873, † a Messina (Italia) 1.2.1969 a 95 a., 79 di prof., 70 di sac. Fu Direttore per 21 anni.

Fu il secondo Salesiano di Sicilia e si formò prima nel collegio di Randazzo, e poi sotto la abilissima guida di Don Bonetti. Consacrò tutti gli anni della sua lunga vita a insegnare, educare, formare intere generazioni di giovani e di candidati al sacerdozio. Buono, dotto e pio, fu sempre e da tutti stimato, cercato, ritenuto come un santo. Sue caratteristiche furono la dolcezza e l'umiltà.

*Coad. Adalberto Šilar*

\* a Cerná (Cecoslovacchia) 3.1.1910, † a Praga (Cecoslovacchia) 1.5.1965 a 55 a., 29 di prof.

*Don Massimo Tognetti*

\* a Vira Gambarogno (Ticino - Svizzera) 25.11.1883, † a Maroggia (Svizzera) 31.1.1969 a 85 a., 63 di prof., 51 di sac.

Fu missionario in Patagonia e nel Rio Negro nei lontani tempi della epopea salesiana missionaria e il suo nome va ricordato con quelli di Cagliari, Fagnano, Manachino ed altri. Dopo 30 anni di lavoro indefesso, un esaurimento totale lo obbligò ad una mortificante inazione per più di 30 anni. Fu una silenziosa immolazione fatta di preghiera e di amorosa conformità alla volontà di Dio. Il suo motto abituale era: « Come Dio vuole ».

*Don Domenico Viani (alias: Don Carlo Rivas)*

\* a Morlupo (Roma - Italia) 4.8.1911, † a Bogotà (Colombia) 19.2.1969 a 57 a., 35 di prof., 30 di sac. Fu Direttore per 15 anni.

Mercoledì delle Ceneri, dopo aver passato la mattina a imporre le Ceneri ai fedeli e a confessare i ragazzi morì tragicamente in un incidente stradale. I funerali furono un trionfo per la stima che aveva saputo attirarsi tra i Salesiani, gli allievi, il popolo e le autorità. Era stato Direttore e professore in varie Case di formazione e Seminari. Sua virtù caratteristica fu la carità con tutti, in ogni circostanza, senza riserve nel dono di sé e con cordialità salesiana.

*Don Giovanni Vtìpil*

\* a Krouna (Boemia - Cecoslovacchia) 12.7.1901, † a Kardašova Recipe (Cecoslovacchia) 4.8.1968 a 67 a., 40 di prof., 32 di sac. Fu Direttore per 6 anni.

*Coad. Giorgio Wheeler*

\* a Battersea (Londra - Inghilterra) 13.3.1884, † a Cape Town (Sud Africa) 26.2.1969 a 84 a., 37 di prof.

Quest'ottimo Coadiutore è entrato in Congregazione già cinquantenne, abbandonando una riuscita carriera nel mondo. Ha passato quasi tutta la sua vita salesiana in libreria e nell'assistenza dei giovani. Sempre fedele al dovere, ha dato un chiarissimo esempio di lavoro santificato.

*Don Tito Zeman*

\* a Vajnory (Bratislava - Cecoslovacchia) 4.1.1915, † ivi 8.1.1969 a 54 a., 36 di prof., 28 di sac.

Fu un Salesiano entusiasta ed ardito, come dimostrò nello zelo per salvare le vocazioni dei giovani Salesiani in momenti molto difficili. Fu vittima e martire della sua intraprendenza, ma accettò con gioia la sua sorte. « Anche se perdessi la vita — diceva — non la considererei sprecata sapendo che anche uno solo di quelli che ho aiutato è diventato sacerdote al mio posto ».

## 2° Elenco 1969

N.		COGNOME E NOME	LUOGO DI NASCITA	DATA DI NASC. E MORTE		ETÀ	LUOGO DI M.	ISP.
62	Sac.	AMATI Egisto	Monte Grimano (I)	5.1.1895	30.1.1969	74	Buenos Aires (RA)	BA
63	Coad.	ČEPELKA Carlo	....	...	17.6.1968		Moravec (CS)	Bo
64	Sac.	CHELODI Giuseppe	Bolzano (I)	22.4.1888	19.12.1968	80	Benediktbeuern (D)	Mü
65	Sac.	COLLINS Patrizio	Moyoane (EIR)	18.5.1916	27.3.1969	52	Dublin (EIR)	Ig
66	Sac.	COLUSSI Paolo	Casarsa della Delizia (I)	13.11.1878	18.2.1969	90	Estoril (P)	Pt
67	Sac.	DELLA TORRE Franc.	Pralboino (I)	22.6.1912	24.1.1969	56	Milano (I)	Lo
68	Sac.	EGGER Oscar	Neu Ulm (D)	11.3.1886	11.4.1969	83	Torino (I)	Cn
69	Sac.	GIOVINE Giuseppe	Nizza Monferrato (I)	9.2.1892	24.1.1969	76	Alessandria (I)	No
70	Coad.	HOLIK Giuseppe	Vieména (CS)	17.11.1885	2.8.1968	82	Moravec (CS)	Bo
71	Sac.	JUHASZ Michele	Tardos (H)	19.6.1915	8.3.1969	53	Szolnok (U)	Un
72	Sac.	KRAUTER Giuseppe	Homburg (D)	14.1.1905	27.2.1969	64	Regensburg (D)	Mü
73	Coad.	KULIKOWSKI Giovanni	Pawlowicze (SU)	28.5.1913	18.2.1969	55	Lódz (PL)	Ló
74	Sac.	MAPELLI Girolamo	Arona (I)	9.8.1905	28.1.1969	63	Intra (I)	No
75	Coad.	MARTON Arlindo	...	18.2.1896	18.12.1968	72	Lorena (BR)	SP
76	Sac.	POLI Edmondo	Marseille (F)	19.2.1896	13.3.1969	73	Lyon (F)	Ly
77	Sac.	QUEROL Antonio	Saló (E)	12.1.1879	31.3.1969	90	Barcelona (E)	Bn
78	Sac.	SCELSI Paolo	Collesano (I)	29.9.1873	1.2.1969	95	Messina (I)	Sc
79	Coad.	ŠILAR Adalberto	Čermná (CS)	3.1.1910	1.5.1965	55	Praga (CS)	Bo
80	Sac.	TOGNETTI Massimo	Vira Gambarogno (CH)	25.11.1883	31.1.1969	85	Maroggia (CH)	No
81	Sac.	VIANI Domenico	Morlupo (I)	4.8.1911	19.2.1969	57	Bogotá (CO)	Bg
82	Sac.	VTÍPIL Giovanni	Krouna (CS)	12.7.1901	4.8.1968	67	Kardašova Řečice (CS)	Bo
83	Coad.	WHEELER Giorgio	Battersea (GB)	13.3.1884	26.2.1969	84	Cape Town (ZA)	Ig
84	Sac.	ZEMAN Tito	Vajnory (CS)	4.1.1915	8.1.1969	54	Vajnory (CS)	Sl